

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

## 317<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 30 GIUGNO 1965

Presidenza del Presidente MERZAGORA,  
indi del Vice Presidente SPATARO

#### INDICE

<b>AUTORIZZAZIONE A DIPENDENTE DEL MINISTERO DELLA DIFESA AD ASSUMERE UN IMPIEGO PRESSO UN ENTE INTERNAZIONALE</b>		
Annunzio . . . . .	Pag.	16878
<b>CONGEDI</b> . . . . .		16877
<b>CORTE COSTITUZIONALE</b>		
Trasmissione di sentenza . . . . .		16878
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		
Annunzio di presentazione . . . . .		16877
Approvazione da parte di Commissione permanente . . . . .		16878
Deferimento a Commissione permanente in sede referente . . . . .		16877
Presentazione di relazioni . . . . .		16877
Reiezione di richieste di procedura d'urgenza per il disegno di legge n. 1267 e per i disegni di legge nn. 249, 263, 565, 794, 867, 868, 869, 944 e 983:		
PRESIDENTE . . . . .	Pag.	16881
NENNI Giuliana . . . . .		16880
VERONESI . . . . .		16880
Trasmissione . . . . .		16877
<b>INCHIESTA SVOLTA NEI CONFRONTI DEL SENATORE TRABUCCHI</b>		
Presentazione di relazione . . . . .		16878
Sulla comunicazione della presentazione di relazione:		
PRESIDENTE . . . . .		16880
NENCIONI . . . . .		16879
JANNUZZI . . . . .		16879

**INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI**

Svolgimento:

BOSSO . . . . .	Pag. 16906
DI PRISCO . . . . .	16912
LAMI STARNUTI, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i> . . . . .	16900, 16914
MONETI . . . . .	16909
NENCIONI . . . . .	16884, 16903
SECCI . . . . .	16895, 16908
TESSITORI . . . . .	16886, 16905
VERONESI . . . . .	16888, 16913

**INTERROGAZIONI**

Annunzio . . . . . Pag. 16915

**PER I DODICI ANNI DI PRESIDENZA DEL SENATO DEL SENATORE MERZAGORA**

PRESIDENTE . . . . .	16878
LAMI STARNUTI, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i> . . . . .	16879
VIGLIANESI . . . . .	16878

## Presidenza del Presidente MERZAGORA

**PRESIDENTE**. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

**PIRASTU**, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 25 giugno.

**PRESIDENTE**. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi

**PRESIDENTE**. Hanno chiesto congedo i senatori: Berlingieri per giorni 3, Chabod per giorni 4, Cittante per giorni 20 e Rendina per giorni 20.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

### Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

**PRESIDENTE**. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Nuovo ordinamento dei provvedimenti a favore della cinematografia » (1267);

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo europeo relativo allo scambio dei reattivi per la determinazione dei gruppi sanguigni, con Protocollo ed annessi, firmato a Strasburgo il 14 maggio 1962 » (1268);

« Ratifica ed esecuzione del quarto Protocollo addizionale all'Accordo generale sui privilegi e le immunità del Consiglio d'Europa, firmato a Parigi il 16 dicembre 1961 » (1269);

« Approvazione ed esecuzione del terzo e quarto Protocollo di proroga dell'Accordo di Meyrin del 1° dicembre 1960, istitutivo di una Commissione preparatoria per la col-

che spaziali, firmati a Parigi rispettivamente il 21 giugno 1963 ed il 13 dicembre 1963 » (1270).

### Annunzio di presentazione di disegno di legge

**PRESIDENTE**. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge:

*dal Ministro della difesa:*

« Istituzione della medaglia al merito aeronautico e soppressione della medaglia commemorativa di imprese aeronautiche » (1271).

### Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

**PRESIDENTE**. Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

*alia 1ª Commissione permanente* (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Nuovo ordinamento dei provvedimenti a favore della cinematografia » (1267) (previ pareri della 2ª, della 5ª e della 9ª Commissione).

### Annunzio di presentazione di relazioni

**PRESIDENTE**. Comunico che, sui disegni di legge: Fiore ed altri. - « Miglioramenti dei trattamenti di pensione e riforma dell'assicurazione per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti » (316) e « Riforma e miglioramento dei trattamenti di pensione della previdenza sociale » (1124), sono state presentate due relazioni di minoranza rispettivamente dal senatore Nencioni e dal senatore

**Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissione permanente**

**P R E S I D E N T E** . Comunico che, nella seduta di stamane, la 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale), ha approvato i seguenti disegni di legge:

Deputati GUERRINI Giorgio ed altri; ROMEO e GIUGNI LATTARI Jole; AMATUCCI ed altri. — « Modifiche alle leggi 8 gennaio 1952, n. 6, e 25 febbraio 1963, n. 289, riguardanti la previdenza e assistenza forense e istituzione dell'assistenza sanitaria a favore degli avvocati e procuratori legali » (762-D);

« Proroga dei massimali contributivi in materia di assegni familiari, nonchè proroga delle disposizioni straordinarie in favore degli operai in Cassa integrazione guadagni e dei lavoratori disoccupati » (1261).

**Annunzio di sentenza  
trasmessa dalla Corte costituzionale**

**P R E S I D E N T E** . Comunico che, a norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale, con lettera del 26 giugno 1965, ha trasmesso copia della sentenza, depositata nella stessa data in Cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 392, primo comma, del codice di procedura penale sono parte in cui, con l'inciso «in quanto sono applicabili», rende possibile non applicare all'istruzione sommaria le disposizioni degli articoli 304-bis, 304-ter e 304-quater dello stesso codice (sentenza n. 52).

**Annunzio di presentazione della relazione sull'inchiesta svolta nei confronti del senatore Trabucchi**

**P R E S I D E N T E** . Comunico che la Commissione inquirente per i procedimenti di accusa ha presentato il 26 giugno ultimo scorso, ai sensi dell'articolo 20 del Regola-

mento parlamentare per i procedimenti di accusa, la relazione sull'inchiesta svolta nei confronti del senatore Giuseppe Trabucchi per alcuni atti da questo compiuti nella sua qualità di Ministro delle finanze relativamente alla importazione di tabacco messicano.

La relazione sarà stampata e distribuita; dell'avvenuta distribuzione sarà data successiva comunicazione.

**Annunzio di autorizzazione a dipendente del Ministero della difesa ad assumere un impiego presso un ente internazionale**

**P R E S I D E N T E** . Informo che, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, il Ministro della difesa ha comunicato il nominativo di un dipendente del Ministero stesso al quale è stata concessa la autorizzazione ad assumere un impiego presso un ente internazionale.

Detta comunicazione è depositata in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

**Per i dodici anni di Presidenza del Senato del senatore Merzagora**

**V I G L I A N E S I** . Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E** . Ne ha facoltà.

**V I G L I A N E S I** . Onorevoli colleghi, mi è veramente gradito, alla ripresa dei nostri lavori che in queste caldissime giornate ci impegnano in problemi caldi, direi scottanti come quello delle pensioni, ricordare che proprio in questi giorni, e precisamente il 25 di questo mese, il nostro illustre Presidente senatore Merzagora ha compiuto il dodicesimo anniversario dell'alta carica che egli ha sempre ricoperto con straordinario prestigio, autorità ed obiettività, ma soprattutto con grande dedizione agli ideali democratici riassunti dal Parlamento italiano, somma rappresentanza dei diritti e dei doveri di tutti i cittadini. (L'As-

*semblea in piedi applaude lungamente all'indirizzo del Presidente*). Tanto debbo dire con tutta sincerità soprattutto dopo l'inutile sgarbo di una pubblicazione del Partito cui mi onoro di appartenere, giudizio, come ella sa, onorevole Presidente, non condiviso nè dalla direzione del Partito nè, tanto meno, dal Gruppo senatoriale socialista democratico, che coglie ancora questa occasione per riconfermarle la stima e la solidarietà più incondizionate. *(Applausi dal centro e dal centro-sinistra)*.

LAMI STARNUTI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAMI STARNUTI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Desidero associarmi, signor Presidente, di tutto cuore alle espressioni di stima e di solidarietà del senatore Viglianesi, pronunciate a nome del Gruppo socialista democratico del Senato.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Viglianesi per le sue veramente buone e toccanti parole, e lo ringrazio anche per aver voluto ricordare i dodici anni che ho trascorso in questa mia carica. Dodici anni sono lunghi, sono molti specialmente se si considerano gli avvenimenti trascorsi; sono perfino troppi, senatore Viglianesi, in una democrazia che volesse avvicinare i suoi uomini nelle alte cariche. Comunque il Senato sa che io rimango qui, al mio posto, con profondo senso del dovere, con vivissimo attaccamento per il Senato nel suo complesso e con rispetto per il Governo, che io ringrazio per le parole pronunciate a suo nome dal ministro Lami Starnuti. *(Vivi, generali applausi)*.

**Sulla comunicazione della presentazione della relazione sull'inchiesta svolta nei confronti del senatore Trabucchi**

NENCIONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NENCIONI. Illustre signor Presidente, contrariamente alle risultanze conclusive del verbale della seduta della Commissione inquirente del 25 giugno ultimo scorso, largamente riportate dalla stampa d'informazione, il senatore Nencioni, lungi dall'essere stato assente, non solo fu presente attivamente alla seduta, ma espresse chiaramente, nella parte conclusiva, il suo voto contrario alla relazione di cui ella ha dato l'annuncio, per ragioni che il segreto istruttorio impedisce oggi di esporre.

La prego, illustre Presidente, di comunicare al Presidente della Camera, onorevole Bucciarelli Ducci, il quale a norma dell'articolo 63 della Costituzione presiede il Parlamento in seduta comune, che il verbale deve dare atto della presenza del senatore Nencioni alla seduta della Commissione, del voto contrario chiaramente espresso a richiesta del Presidente del vice Presidente della Commissione stessa e, conseguentemente, rettificare il risultato numerico della votazione. Grazie, signor Presidente.

JANNUZZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JANNUZZI. Signor Presidente, come ella sa e come anche i colleghi sanno, venerdì scorso fui impegnato tutta la giornata, come Presidente della Commissione speciale per il disegno di legge sul Mezzogiorno e come relatore dello stesso disegno di legge, e fui presente dall'inizio alla fine della seduta, sia antimeridiana che pomeridiana. Mi fu, quindi, assolutamente impossibile allontanarmi dal Senato, sia perchè erano numerosissimi gli emendamenti proposti, sia perchè, come relatore, ero in dovere di esprimere su di essi il parere della Commissione.

Feci conoscere perciò al Presidente della Commissione inquirente, onorevole Restivo, la mia impossibilità ad essere presente alla seduta nella quale fu approvata la relazione e gli feci rilevare, cosa che credo vada rilevata, che la contemporanea riunione di due organi parlamentari, dei quali facciano parte gli stessi componenti, può dar luogo anche ad una questione d'invalidità delle rispettive sedute, specie se si proceda a vota-

zioni e i risultati di esse siano determinati dall'assenza di componenti che siano legittimamente impediti a partecipare alla riunione di un organo perchè presenti a quella di un altro organo

Non fu tenuto conto della mia richiesta; la seduta fu fatta egualmente e vi fu un risultato nel quale devo dire che la mia presenza non sarebbe stata determinante.

Ma quello che a me è dispiaciuto è che la stampa — evidentemente ignara di queste cose — ha fatto apparire la mia assenza dalla Commissione inquirente quasi come un atto di negligenza, non mettendo in rilievo che si trattava invece di un legittimo impedimento

Comunque, tutto questo è passato; debbo tuttavia rivolgere una vivissima raccomandazione alla Presidenza del Senato e per essa anche alla Presidenza della Camera: che i parlamentari non siano posti nell'impossibilità di esercitare le loro funzioni per la contemporaneità delle riunioni di due o più organi dei quali facciano parte.

In conclusione, chiedo che si dia atto della mia dichiarazione nel verbale e che ella, signor Presidente, si compiaccia di far presente al Presidente della Commissione inquirente della mia impossibilità a partecipare, per legittimo impedimento, alla riunione di venerdì scorso della Commissione inquirente stessa e di far sì che, in avvenire, queste situazioni, per noi incresciose, non abbiano a ripetersi.

**PRESIDENTE.** Comprendo perfettamente le argomentazioni, che tutti abbiamo sentito, del senatore Nencioni e del senatore Jannuzzi. Non ho una veste particolare per intervenire nella materia; come Presidente del Senato quello che posso fare, e che farò senz'altro perchè è mio dovere farlo, è trasmettere il resoconto sommario degli interventi dei senatori Nencioni e Jannuzzi al Presidente della Camera che, essendo il Presidente del Parlamento riunito in seduta comune, è competente a prendere nella dovuta considerazione le questioni testè sollevate ed a prendere i contatti dovuti con l'onorevole Restivo.

**JANNUZZI.** La ringrazio, signor Presidente.

**NENCIONI.** La ringrazio.

**Reiezione di richieste di procedura d'urgenza per il disegno di legge n. 1267 e per i disegni di legge nn. 249, 263, 565, 794, 867, 868, 869, 944 e 983**

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare la senatrice Nenni Giuliana. Ne ha facoltà.

**NENNI GIULIANA.** Mi permetto, signor Presidente, di chiedere la procedura d'urgenza per il disegno di legge « Nuovo ordinamento dei provvedimenti a favore della cinematografia » (1267). Non credo, signor Presidente, di dover motivare le ragioni che spingono il Gruppo socialista a chiedere la procedura d'urgenza. In realtà, dal dicembre 1964, dopo l'ennesima proroga delle disposizioni allora vigenti, tutti gli interventi sono stati praticamente bloccati dalla carenza legislativa che si è andata verificando. Oggi premono in tale direzione — e direi giustamente — tutte le categorie interessate, che da anni chiedono che una più seria regolamentazione di tutta la materia venga predisposta. Direi che disciplinare tale settore in modo più rispondente alle esigenze del pubblico interesse, è indubbiamente uno dei compiti della legge. Mi rendo conto che, facendo tale richiesta, noi chiediamo un sacrificio agli onorevoli senatori; ma credo anche che tale richiesta sia giustificata dalla carenza legislativa in quel settore, che tutti oggi non possono non riscontrare.

**VERONESI.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**VERONESI.** Diamo atto dell'opportunità dell'urgenza per il disegno di legge sulla cinematografia; ricordiamo, peraltro, che molti altri disegni di legge sono del pari ed anzi più urgenti. Ricordiamo soprattutto

to l'urgenza di quelli per il riordinamento della legislazione pensionistica di guerra per cui oggi sarebbe in corso una manifestazione, giustificata da ragioni morali e sostanziali superiori a quelle della cinematografia.

Nulla abbiamo in contrario ad accordare l'urgenza per tale disegno di legge, ma vorremmo che la procedura d'urgenza venisse anche adottata per i disegni di legge a favore degli ex combattenti (nn. 249, 263, 565, 794, 867, 868, 869, 944, 983).

**P R E S I D E N T E .** Il Senato dovrà ora pronunciarsi sulle richieste di procedura d'urgenza.

Metto ai voti anzitutto la richiesta di procedura d'urgenza per il disegno di legge: « Nuovo ordinamento dei provvedimenti a favore della cinematografia » (1267), richiesta avanzata dalla senatrice Giuliana Nenni.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**Non è approvata.**

Metto ai voti la richiesta di procedura d'urgenza avanzata dal senatore Veronesi. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**Non è approvata.**

#### Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca lo svolgimento di quattro interpellanze e di due interrogazioni concernenti l'annunciato sciopero dei dipendenti dell'Enel. Si dia lettura delle interpellanze.

**P I R A S T U , Segretario:**

« NENCIONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Con riferimento allo sciopero dei dipendenti dell'Enel, di cui è stata data notizia dalla stampa di informazione, senza voler contestare, nel rispetto del principio di autonomia sindacale, i diritti dei lavoratori nella dialettica sindacale attiva e passiva, l'interpellante chiede di conoscere se non ritengano di promuovere l'attuazione delle norme contenute negli ar-

ticoli 39 e 40 della Costituzione della Repubblica;

comunque quale azione e quali provvedimenti intendano prendere per evitare alla Nazione una paralisi economicamente e moralmente rovinosa in una situazione congiunturale tuttora recessiva.

Chiede inoltre quale rivalutazione abbiano avuto le retribuzioni dei dipendenti dell'Enel dal momento della nazionalizzazione delle imprese elettriche ed in relazione alle retribuzioni dei dipendenti degli altri settori industriali » (337);

« TESSITORI, LIMONI, MONNI, DE LUCA Angelo, ZONCA, CREPELLANI, PIASENTI, ZENTI, DE UNTERRICHTER, MILITERNI, ROSATI, MAGLIANO Giuseppe, CAROLI, AJROLDI, LOMBARI, DONATI, TRABUCCHI, VECCELIO, CORNAGGIA MEDICI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria e del commercio.* — Di fronte alla comunicazione fatta dai sindacati congiunti dei dipendenti dell'Ente nazionale dell'energia elettrica circa uno sciopero che dovrebbe aver inizio alle ore 22 del giorno 30 giugno 1965 senza limiti di durata;

preoccupati delle conseguenze gravissime che tale sciopero potrebbe avere nei confronti della popolazione, per i consumi familiari, per il disservizio che potrebbe provocare nei pubblici trasporti e nelle comunicazioni, nonchè in tutte le industrie che usufruiscono di energia elettrica non di propria produzione;

ravvisando la necessità che la libera esplicazione dell'attività sindacale sia conciliata con gli interessi essenziali e preminenti della vita produttiva e sociale del Paese,

gli interpellanti chiedono di conoscere quali misure si intendano adottare di fronte alla proclamazione dello sciopero in parola a difesa degli interessi prevalenti della Nazione;

chiedono altresì di essere informati sui reali aspetti della vertenza, affinché la pubblica opinione possa, a mezzo del Parlamento, essere chiaramente edotta dei motivi che hanno portato a così grave acuirsi

dei rapporti nell'interno dell'Ente di Stato » (338);

« BERGAMASCO, TRIMARCHI, VERONESI, BOS-  
SO, ARTOM, PALUMBO, D'ANDREA, BONALDI. —  
*Al Presidente del Consiglio dei ministri ed  
ai Ministri dell'industria e del commercio,  
dell'interno e del lavoro e della previdenza  
sociale.* — Perchè, di fronte alle gravissime  
conseguenze che deriveranno dal preannun-  
ciato sciopero generale dei dipendenti Enel  
a partire dalle ore 22 del 30 giugno 1965,  
che porterà alla quasi paralisi dei servizi di  
pubblica necessità e delle attività produttive  
del Paese, riferiscano sulle iniziative che  
il Governo ha preso e intende prendere per  
consentire l'erogazione dell'energia elettrica  
nella misura massima possibile.

Congiuntamente e in relazione alla posi-  
zione assunta dall'Enel, che ritiene inacco-  
gliabili le nuove richieste del personale stan-  
te l'avvenuto aumento dei costi relativi (che  
nel primo anno della gestione nazionalizza-  
ta [1963] è stato dallo stesso Ente commi-  
surato in sessanta miliardi in confronto al-  
la precedente gestione privata), chiedono di  
conoscere, affinché il Senato ne sia opportu-  
namente edotto, se risponda a verità:

1) che il trattamento dei lavoratori  
elettrici — il quale era già di gran lunga il  
più elevato in tutto il settore industriale —  
abbia ottenuto dopo la nazionalizzazione un  
miglioramento (considerando anche l'ecce-  
zionale ed unica in Europa riduzione degli  
orari di lavoro) di circa il 50 per cento, co-  
me parrebbe potersi desumere, quanto me-  
no per il personale operaio, dalle statistiche  
sul guadagno medio orario pubblicate dal  
Ministero del lavoro;

2) che le qualifiche del personale, pur  
permanendo la medesima classificazione  
contrattuale, siano state per grande parte  
migliorate con inflazione delle qualifiche su-  
periori, apportandosi così nuovi aggravii al  
costo del personale oltre quelli derivanti  
dai pur eccezionali aumenti dei minimi re-  
tributivi unificati tutti sui minimi di Milano;

3) che quanto *sub 1* e *sub 2* abbia re-  
cato gravi squilibri per i confronti con le  
retribuzioni degli altri dipendenti pubblici  
e grave malcontento specialmente nelle zo-

ne più depresse, ove le retribuzioni dei sem-  
plici manovali Enel superano quelle degli  
operai più qualificati delle altre categorie  
produttive;

4) che anche per la parte normativa il  
trattamento dei dipendenti Enel (dall'ora-  
rio di lavoro alle garanzie ottenute per la  
risoluzione del rapporto di lavoro) non ab-  
bia confronti con quello di tutte le altre  
categorie dei lavoratori dell'industria (set-  
tore pubblico e privato), come non avrebbe  
confronti il trattamento di pensione che ri-  
sulterebbe superiore di almeno quattro vol-  
te a quello della generalità dei lavoratori »  
(339);

« SECCI, TREBBI, MONTAGNANI MARELLI,  
BRAMBILLA. — *Ai Ministri dell'industria e  
del commercio e del lavoro e della previden-  
za sociale.* — Per conoscere quali misure  
hanno adottato e quali disposizioni hanno  
impartito all'Enel per scongiurare lo scio-  
pero proclamato unitariamente dalle tre or-  
ganizzazioni nazionali dei lavoratori elettri-  
ci in ordine alla richiesta di trattative per  
il rinnovo del contratto collettivo di lavoro.

Gli interpellanti chiedono di sapere dai  
Ministri:

a) se non ritengano di dover fermamen-  
te respingere, con una riaffermazione di vo-  
lontà politica, la massiccia campagna di  
stampa in atto sui maggiori quotidiani ten-  
dente a rimettere in discussione, con com-  
menti allarmistici e faziosi, la nazionalizza-  
zione dell'industria elettrica, decisa dal Par-  
lamento con un largo schieramento di forze;

b) se è vero che i sindacati dei lavora-  
tori elettrici, mentre dichiaravano lo sciope-  
ro del 30 giugno 1965, reso inevitabile dal  
rifiuto ad una trattativa che mirava sempli-  
cemente a ristabilire il potere d'acquisto  
dei salari concordati nel 1963 e a risolvere  
questioni normative non comportanti ulte-  
riori oneri aziendali, hanno chiesto all'Enel  
di concordare un programma di emergenza  
atto a garantire l'erogazione di energia elet-  
trica ai servizi indispensabili (ospedali,  
pompe di sollevamento idrico, fabbriche con  
forni a ciclo continuo, cliniche, aeroporti,  
eccetera) e che tale responsabile offerta è  
stata respinta dall'Enel;



c) se è vero che i sindacati dei lavoratori hanno più volte e inutilmente indicato all'Enel la grave carenza di democrazia esistente nei rapporti fra l'Ente e i lavoratori, avanzando concrete proposte di collaborazione, sistematicamente respinte.

Gli interpellanti chiedono di conoscere infine quali sono le disposizioni che lo speciale Comitato dei ministri ha emanato o intende emanare in ordine alla politica energetica dell'Enel, alle tariffe, ai rapporti con le aziende municipalizzate nonchè alle Conferenze di consultazione con gli Enti locali e i sindacati previste dalla legge istitutiva » (340).

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni.

P I R A S T U , *Segretario:*

« VALLAURI, MONETI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere quale atteggiamento esso intende assumere di fronte alla proclamazione dello sciopero totale del personale dell'Enel, il cui inizio è stato preannunciato dai sindacati congiunti a partire dalle ore 22 del 30 giugno prossimo e senza peraltro indicarne la durata.

Se non ravvisa in tale situazione l'eccezionale disagio nel quale la popolazione italiana e le fonti della produzione si verranno a trovare qualora lo sciopero abbia luogo.

Se non ritiene di intervenire con urgenza rendendo note al Senato le attuali condizioni retributive e normative del personale dell'Enel al fine di illuminare l'opinione pubblica sul reale trattamento di questa categoria di lavoratori.

Se è vero che il personale dell'Ente di Stato in questi anni ha raggiunto un trattamento che altre categorie di lavoratori, soprattutto nel settore privato, hanno ragione di invidiare » (905);

« DJ PRISCO, PASSONI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere se non ritenga opportuno un suo intervento perchè vengano accolte le richieste avanzate dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori dipendenti dall'Enel e dalle imprese appaltatrici, richieste economico-normative colle-

gate al rinnovo del contratto di lavoro scaduto nel dicembre 1964 e riferentisi altresì al rafforzamento della efficienza tecnica e funzionalità democratica dell'Ente, richiESTE che l'Enel ha respinto globalmente con irrazionale intransigenza tanto da costringere la categoria alla decisione unitariamente presa dell'astensione dal lavoro per i prossimi giorni. A sottolineare la intransigenza dell'Ente si rende noto che lo stesso ha rifiutato di concordare con le organizzazioni sindacali un piano di emergenza per assicurare l'erogazione della energia elettrica per i più delicati servizi sociali del Paese, quali ospedali, scuole » (908).

P R E S I D E N T E . Avverto che l'onorevole Ministro dell'industria e del commercio ha comunicato che intende rispondere anche all'interrogazione presentata su analogo argomento dai senatori Veronesi, Bergamasco, Bosso e Pasquato al Presidente del Consiglio dei ministri.

Si dia pertanto lettura anche di tale interrogazione.

P I R A S T U , *Segretario:*

« Al Presidente del Consiglio dei ministri, gli interroganti, tenuti presenti i principi dell'economicità di gestione che nell'interesse della collettività dovrebbero caratterizzare la condotta degli enti economici pubblici, con particolare riferimento al disposto dell'articolo 1, comma terzo, della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, istitutiva dell'Enel, che, manifestamente proponendosi fra l'altro la tutela del consumatore, reca testualmente: « ai fini di utilità generale l'ente nazionale provvederà all'utilizzazione coordinata ed al potenziamento degli impianti, allo scopo di assicurare con minimi costi di gestione una disponibilità di energia elettrica adeguata per quantità e prezzi alle esigenze di un equilibrato sviluppo economico del Paese », chiedono di conoscere:

a) in base a quali criteri l'Enel abbia stipulato nell'aprile 1963 un gravoso concordato sindacale accollandosi ingenti oneri aggiuntivi (indicati da qualificati esperti nella cifra non smentita di quaranta mi-

liardi annui) prima ancora di assumere l'effettiva amministrazione delle imprese nazionalizzate e quindi senza poter procedere alle adeguate valutazioni d'ordine economico aziendale;

b) se sia vero che nello stesso concordato l'Enel avrebbe riconosciuto ai Sindacati dei lavoratori facoltà d'intervento nell'amministrazione del personale, facoltà che gli stessi Sindacati si sono affrettati a definire come la conquista dello « scardinamento del potere imprenditoriale » nell'azienda, e cioè del potere direttivo e gerarchico insopprimibile in qualunque azienda pubblica o privata, determinando crescenti difficoltà nei rapporti tra le direzioni periferiche e la massa dei lavoratori sostenuti dalle loro organizzazioni, spinte dagli eccezionali vantaggi ottenuti non ad una susseguente moderazione ma a nuove pretese;

c) se non ritengano che tutto ciò abbia costituito un vero e proprio cedimento alle pressioni delle organizzazioni sindacali — assolutamente ingiustificate, fra l'altro, dalla situazione salariale della categoria che era già di gran lunga la più privilegiata del settore industriale, e, per di più, regolata da un contratto collettivo nell'aprile 1963 non ancora scaduto — cedimento suscettibile di creare sfavorevoli ripercussioni anche nella gestione di altri enti pubblici similari;

d) se risponda a verità, infine, che l'Enel avrebbe assunto con le organizzazioni sindacali l'impegno di abolire gradualmente, nei suoi impianti periferici, le tradizionali forme di appalto per costruzioni e servizi minori a carattere anche saltuario (impianto e manutenzione di reti, allacciamenti, eccetera) imponendosi con ciò, inevitabilmente, l'assunzione diretta di migliaia di lavoratori determinante, per vari motivi, un notevolissimo aumento dei costi, non giustificato da sani e consolidati criteri di gestione aziendale nè da attendibili considerazioni di carattere sociale, essendo i lavoratori dipendenti da ditte appaltatrici pienamente tutelati dalla legge 23 ottobre 1960, numero 1369 » (179).

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Nencioni ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

**N E N C I O N I .** Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, le interpellanze vengono discusse nel momento in cui è stata data notizia che lo sciopero dei dipendenti dell'Enel non avrà, almeno per il momento, più luogo. Però, onorevoli colleghi, le interpellanze mantengono la loro validità perchè le questioni che avevano suscitato questa agitazione permangono tuttora; la sospensione dello sciopero, infatti, non è stata preceduta da un fatto risolutivo delle controversie di carattere sindacale normativo e salariale che avevano determinato questa agitazione.

Come ho indicato nella mia interpellanza, noi siamo per il rispetto assoluto e rigoroso dell'autonomia sindacale, per il rispetto rigoroso e assoluto della dinamica sindacale e della dinamica salariale. Pertanto riteniamo che un intervento del Parlamento nella questione scaturente dalla potestà negoziale delle associazioni sindacali, sia non dico fatica vana, per le ripercussioni di carattere politico che sempre possono essere prese in considerazione, ma sia un fatto che debba in ogni caso tener conto del principio di autonomia sindacale e del principio che la dinamica sindacale salariale è elemento della realtà sociale che noi viviamo. Per quanto concerne l'Enel — ecco la ragione della nostra interpellanza e della nostra doglianza — noi siamo di fronte ad una situazione che potrebbe portare, per una questione salariale la quale, secondo il nostro giudizio, non è di grave momento, alla paralisi dell'industria, della vita dei cittadini, dai più umili ai grandi complessi industriali. Questa situazione ha riflessi di carattere politico di notevole importanza.

Noi lamentiamo ancora una volta che non sia stata attuata la norma contenuta nell'articolo 40 della Costituzione. Se essa fosse stata tempestivamente ed efficacemente attuata, noi non ci troveremmo di fronte al punto interrogativo della paralisi della attività di tutta la Nazione. Ancora una volta, pertanto, diamo la responsabilità al Go-

verno di voler permanere nello stato di abulia, di diserzione di fronte a queste esigenze, al dovere di attuare la Costituzione nella sua norma più delicata.

**SAMARITANI.** Dovrebbe venir approvata secondo i suoi criteri?

**NENCIONI.** Lei non può sapere quali sono i miei criteri, pertanto parla a vuoto in questo momento. Io dico che la responsabilità è dei Governi, che si sono succeduti e che, pur avendo qualche volta la maggioranza assoluta, hanno lasciata inattuata una norma che avrebbe dovuto avere la sua attuazione legislativa, cioè in armonia con la volontà che il Parlamento avrebbe espresso. Pertanto non la mia o la sua opinione, ma l'opinione del Parlamento avrebbe determinato l'attuazione della norma costituzionale. Spesso dobbiamo ascoltare in quest'Aula, da parte degli schieramenti marxisti che la Costituzione si deve attuare, quando si tratta delle Regioni. È strano che la Costituzione non si debba attuare quando si tratta della questione sociale, degli articoli 39 e 40, prima pietra dell'edificio statale. Ci domandiamo allora in quale linea di coerenza certi schieramenti agiscono politicamente.

Per quanto concerne la situazione dei dipendenti dell'Enel, noi abbiamo avuto qualche elemento e il Ministro ce ne fornirà altri per chiarire la situazione. Nella relazione sul primo anno di attività dell'Enel, presentata nell'aprile del 1964 alle Camere, al capitolo sui rapporti con il personale si legge: « L'Enel ha accolto, nei limiti massimi consentiti dalle sue possibilità, le richieste avanzate dai rappresentanti dei lavoratori, che è da ritenere debbano essere sostanzialmente soddisfatti delle conclusioni raggiunte. Poiché l'Enel ha cercato di andare incontro alle preoccupazioni materiali dei suoi dipendenti, nella fiducia che ciò migliori il loro spirito di collaborazione, questo contratto ha naturalmente rappresentato un sensibile onere economico. In compenso è sperabile che esso comporti un periodo di tregua salariale. Le stesse organizzazioni sindacali si renderanno conto del

fatto che non potrebbero chiedere all'Ente di superare certi limiti senza porre in forse l'equilibrio economico dell'intera gestione ».

Ora, qual è la situazione, onorevoli colleghi? È bene che noi ce la prospettiamo nel momento in cui dobbiamo esaminare dal punto di vista politico le conseguenze che scaturiscono da un eventuale sciopero che costituisce un fatto grave sotto il profilo economico, gravissimo sotto il profilo morale e forse anche gravissimo sotto altri profili giuridici più specifici.

Lo stipendio iniziale di un impiegato di concetto è di circa 150 mila lire, e la retribuzione media è di 180 mila lire mensili. Il salario di un operaio qualificato è di 113 mila lire; il salario medio di 142 mila lire. Dopo 35 anni di servizio per gli impiegati vi è una pensione di circa 160 mila lire, e di 125 mila lire per gli operai. Il costo medio annuo di un operaio, comprendente salari e oneri accessori, attualmente è di 2,9 milioni; per gli impiegati 3,8 milioni; il costo medio del personale in agitazione, esclusi i dirigenti, è di 3,2 milioni. Nel 1964 il costo complessivo del personale è passato da 214,6 miliardi a 260,5 miliardi. Dato il numero di 68 mila unità in forza al 31 dicembre 1963, ne risulta che l'incremento del costo medio è stato nel 1964 di circa 588 mila lire. Il guadagno medio mensile di un operaio del settore elettrico, che era di 97.662 nel gennaio 1963, è passato, nel gennaio 1964, a 132.973, con punte superiori a 200.000 nei mesi di dicembre e di giugno.

Questo lo diciamo unicamente per prospettarci la curva ascendente dei costi per il personale, che incidono sulla gestione Enel, e per prospettarci singolarmente, dal punto di vista sociale e umano, il livello delle retribuzioni, che è nettamente superiore a quello delle retribuzioni dell'industria e del commercio e di tutti gli altri settori. Ripeto, sia pure col dovuto rispetto dell'autonomia sindacale e della dinamica salariale, di fronte ad un atto che sarebbe un atto di sabotaggio contro l'economia del Paese e contro le speranze di ricostruzione delle strutture portanti dell'economia nazionale, e che porterebbe certo alla paralisi di cui soffrirebbero, come sem-

pre, come in ogni caso di sciopero dei servizi, i più umili, prospettiamoci con meditata responsabilità questa realtà salariale, questa realtà sindacale. Grazie, signor Presidente. (*Applausi dall'estrema destra*).

**PRESIDENTE.** Il senatore Tessitori ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

**TESSITORI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, potremmo rinunciare alla parola in attesa di sentire le dichiarazioni del signor Ministro per eventualmente esprimere qualche nostra opinione in seguito ai chiarimenti che ci verranno da parte del Governo. Questo dico particolarmente per quanto riguarda l'importanza data nell'interpellanza, che sto per illustrare brevemente, ad un problema di carattere generale, cogliendo occasione dallo sciopero dei dipendenti dell'Enel (e mi auguro che, mentre noi stiamo qui discutendo, tra le parti si trovi modo di escogitare una soluzione conciliante e giusta) per prospertarne al Governo e a noi stessi la sola soluzione possibile. Mi riferisco all'attuazione della disciplina prevista dagli articoli 39 e 40 della Costituzione. Bisogna innanzitutto non dimenticare la genesi delle norme costituzionali, in particolare di quella dell'articolo 40. (*Interruzione del senatore Battaglia*). No, senatore Battaglia, non sono di questo parere; non è che l'abbiamo dimenticato perchè abbiamo fatto la nazionalizzazione, oppure rovesciando la formula, la nazionalizzazione dell'industria elettrica non trova smentita nell'articolo 40 della Costituzione. Ho letto in questi ultimi giorni sulla stampa, grande e piccola, di informazione un commento di questo genere. La pubblica opinione, che spesso non sa distinguere, vede nella minaccia dello sciopero, e nello sciopero qualora fosse stato attuato, una conseguenza diretta della nazionalizzazione. Ciò che non è. (*Interruzione del senatore Battaglia*). O sia un'azienda o siano mille aziende la logica porta a questo, che lo sciopero dei dipendenti non è la conseguenza di un diverso sistema di gestione.

**FERRETTI.** Pensi alla vastità della cosa: è diverso; si muovono tutti insieme in quanto c'è un'azienda unica. (*Commenti*).

**TSSITORI.** Questo non è esatto perchè abbiamo quotidianamente esempi di scioperi di operai appartenenti a una molteplicità di aziende senza che ci sia l'unità della gestione delle medesime. (*Interruzione del senatore Ferretti*). Comunque è inutile insistere su questo particolare. Dicevo dunque che il problema generale è quello di stabilire se sia arrivato il momento di mettere allo studio, con volontà decisa di arrivare ad una conclusione, l'attuazione dell'articolo 40. Non è la prima volta in quest'Aula che prospetto questa tesi. I colleghi della passata legislatura forse ricordano un mio discorso quando in quest'Aula si discusse e si approvò la legge *erga omnes*. Dicevo allora che dal punto di vista giuridico quella legge non mi pareva avesse delle basi solide, e che comunque rappresentava una anticipazione di una conclusione, in linea di diritto, di presupposti giuridici e legislativi inesistenti, come inesistenti sono tuttora.

Io capisco, o meglio cerco di intuire e di individuare, le difficoltà di ordine politico o di altra natura che possono avere ritardato o che possono ritardare l'attuazione di una disciplina quale è voluta dall'articolo 40 della Costituzione. Ma ciò non toglie che il problema debba essere prospettato, e non perchè sia una esigenza di un partito piuttosto che di un altro, di una corrente politica piuttosto che di un'altra. È, a prescindere dal dettato costituzionale, una istanza ripetutamente sollecitata dalla pubblica opinione, dalla pubblica opinione di tutti i partiti.

Quando all'Assemblea costituente si presentò la questione relativa alla disciplina giuridica delle organizzazioni sindacali e relativa al diritto di sciopero, la stragrande maggioranza fu concorde nel proclamare che il diritto di sciopero dovesse essere senza limiti; tuttavia ci si preoccupò delle conseguenze dell'esercizio indiscriminato di tale diritto, soprattutto da parte dei di-

pendenti dello Stato, e si accettò una formula proposta da un nostro compianto collega, dall'onorevole Umberto Merlin. Non è passato molto tempo da quando lo avevamo tra noi, da che dentro quest'Aula riecheggiava la sua voce, fatta di serena sincerità e di grande obiettività giuridica e politica, e non è senza commozione che io rievoco e rileggo alcune battute del suo discorso tenuto all'Assemblea costituente ad illustrazione della formula da lui proposta e che l'Assemblea accettò: quella dell'attuale articolo 40 della Costituzione.

« Il diritto di sciopero si esercita nell'ambito delle leggi che lo regolano » — diceva Merlin — « ma, una volta riconosciuto ampiamente il diritto dei lavoratori, bisognerà pure che l'Assemblea si preoccupi di segnalare i diritti di questo Stato democratico che stiamo con tanta cura costruendo. Non sarebbe giusto » — proseguiva — « che noi pensassimo a tutto e a tutti e non ci preoccupassimo mai dello Stato, che è la casa comune, la casa di tutti, non la casa di un partito o di una classe. Ora, dar fondamenta solide a questa casa è un dovere ed è una necessità per tutti. Una regolamentazione ci vuole, non per limitare il diritto di nessuno, non per venire in nessuna maniera a togliere questo sacrosanto diritto di incrociare le braccia quando le condizioni di lavoro non siano consentanee ai diritti dei lavoratori; ma, unicamente perchè questo Stato possa vivere, bisogna che un regolamento avvenga, e se deve avvenire facciamolo d'accordo, con tranquillità e con studio meditato ».

Queste parole suonano come un monito per tutti coloro che hanno senso di responsabilità; perchè, pare a me, è nell'interesse stesso dei sindacati e della politica sindacale l'attuazione di una regolamentazione. Non desidero turbare una discussione elevata ed alta, dove tutti ci possiamo ritrovare, se abbiamo senso di responsabilità, su certe conclusioni; non voglio neppure lamentare, come fece testè il collega Nencioni, che da troppo tempo si invoca inutilmente, come si fa da tante parti, l'attuazione di questa o di quell'altra norma della Costituzione, dando quasi la sensazione che

tale attuazione sia voluta solo per le norme che rientrano in non so quale interesse di parte. La Costituzione, finchè non viene la revisione costituzionale, deve essere attuata; non possiamo dare l'impressione che lo Stato democratico, costruito dopo tanto travaglio e sacrificio, sia una creatura debole, incapace di quella vita forte di cui qualsiasi organismo deve gloriarsi.

Alle tante e molte volte consistenti critiche agli istituti democratici non vorrei che si aggiungesse, come sta per aggiungersi, quella di incapacità ad affrontare problemi che non possono non essere affrontati nell'interesse dello Stato, delle libertà civili, del progresso degli stessi sindacati. A proposito dei quali formulo un auspicio.

Noi uomini del secolo scorso, che abbiamo sperimentato le prime battaglie sindacali e che abbiamo quelle esperienze maturate quando il sindacato era minoranza, non possiamo non ricordare. Chi proviene dal campo socialista non può aver dimenticato la dolorosa esperienza fatta subito dopo il Congresso di Genova del 1892 in campo sindacale (i sindacati allora si chiamavano « leghe di resistenza »); e chi come noi proviene dal vecchio Partito popolare e dalle lotte delle organizzazioni cattoliche — lotte che grondano anch'esse sudore e talvolta sangue — non può non ricordare le lotte interne per la esatta definizione della figura e dei compiti dell'organizzazione sindacale e la lotta esterna nei confronti di una classe politica dirigente che mal sopportava l'intervento dello Stato nelle competizioni tra capitale e lavoro, salvo l'intervento delle forze di polizia, o addirittura dell'esercito, a protezione e difesa dei privati interessi. Non possiamo dunque aver dimenticato quale via dolorosa il sindacato di oggi abbia dovuto percorrere per arrivare ad essere definito dalla nostra Costituzione come istituto destinato a ricevere personalità giuridica, un istituto cui è demandata la contrattazione e la stipulazione di contratti aventi forza obbligatoria anche nei confronti di chi, in ipotesi, al sindacato non sia iscritto.

In un lontano mio intervento sulla politica interna affermai un giorno da questo

banco, senza volere con ciò fare il profeta, ma come in una visione, affermai che mi pareva vedere nel futuro sparire i vecchi istituti nati e vissuti nell'800, perchè vecchie botti dentro le quali il vino nuovo rigurgita e rompe le doghe, per far posto a un nuovo Stato democratico nel quale fosse altissima e preminente la funzione delle organizzazioni sindacali, ripetendosi in certo modo nella storia politica del nostro Paese — non nelle forme, perchè nulla si ripete nella storia, ma nella essenza — quel che avveniva secoli addietro con le Corporazioni medioevali nei momenti del loro massimo fulgore, quando a Firenze Dante Alighieri non avrebbe potuto sedere in un seggio di responsabilità pubblica se non iscritto ad una delle organizzazioni sindacali di allora. I sindacati di oggi, come dicevo, non sono più i sindacati dei miei anni giovanili. Oggi i sindacati hanno nello Stato un riconoscimento ampio e completo; e perchè dovrebbero dare l'impressione — come la danno talvolta — di giudicare lo Stato democratico e gli istituti della democrazia come nemici e avversari delle aspirazioni sindacali, mantenendo così nel profondo del loro spirito un'impostazione che era propria del sindacalismo di settanta o ottanta anni addietro? Ecco perchè io non avrei paura, onorevole Ministro, nè titubanza ad affrontare con i responsabili dei sindacati il problema dell'attuazione di ambedue le norme della Costituzione — gli articoli 39 e 40 — che sono tra di loro indissolubilmente legati.

Sorge in questo momento in me uno scrupolo politico. Fino a che punto, mi domando, io esprimo, parlandovi a questo modo, il pensiero del Governo che è emanazione del mio partito? Fino a che punto interpreto il pensiero del mio partito? O non piuttosto sono io ad esporre un'idea personale, senza autorità e quindi senza nessuna possibilità di efficace conclusione?

Ho l'abitudine — quei pochi di voi che mi conoscono lo sanno — di non sottacere mai quello che penso. Mi pare che il dovere primo tra noi qui dentro sia quello di essere sinceri e doverosamente franchi. Io non ho calcoli politici quando parlo così; sento

però che, attuando la Costituzione, se a ciò arrivassimo, porremmo una salda radice, una base solida alla costruzione della Repubblica italiana. Questo lasciar andare le cose alla deriva, questo continuare a rinviare la soluzione di problemi che sono preminenti e incalzanti, questa incertezza e questa oscillazione, permettete che ve lo dica, sono la peggiore politica che possa adottarsi. Forse chi siede in questo momento al banco del Governo e replicherà alla mia interpellanza riterrà di non rispondere o di tenersi sulle generali. Non ha importanza. Il dibattere i problemi è un'esigenza, è un dovere da parte di ciascuno di noi.

Il conflitto, il contrasto, la divergenza sorti nel grande organismo che abbiamo voluto con la nazionalizzazione dell'industria elettrica, io penso che da questa nostra discussione non riceveranno alcun elemento di turbamento. Penso e credo che si sfocerà ad una soluzione concordata e quindi pacifica, e la minaccia dello sciopero svanirà completamente. Ma anche se questo avvenisse, si tratterebbe di un fatto contingente e provvisorio. Rimarrebbe pur sempre il problema che vi ho prospettato e che deve essere risolto, di fronte al quale non possiamo chiudere gli occhi, perchè pare a me sia oggi, tra i molti problemi politici che ci affaticano, il problema preminente, dalla cui soluzione dipende in buona parte l'avvenire del nostro Paese, l'ordine, la tranquillità, il progresso civile ed economico. (*Vivi applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Veronesi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

V E R O N E S I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, era necessario che i sindacati dei dipendenti dell'Enel proclamassero lo sciopero per mercoledì 30 corrente mese, poi rientrato — sciopero che avrebbe lasciato il nostro Paese non si sa per quanti giorni senza elettricità — perchè si potesse arrivare a discutere in Senato, per le numerose interpellanze e interrogazioni presentate, un argomento di rilevante interesse per il Paese, e così potes-

se essere svolta — come verrà fatto successivamente dal collega Bosso — una nostra interrogazione sull'Enel (n. 179) presentata fin dal lontano ottobre 1963 e rimasta fino ad oggi senza risposta.

Fermo quanto sopra, vado subito ad illustrare la nostra interpellanza, ricordando che, in primo luogo, abbiamo avanzato richiesta per conoscere se l'Enel abbia predisposto — e, in caso positivo, il Ministro dovrà darne opportuna illustrazione — un piano di emergenza per eliminare, secondo i vari gradi, gli inconvenienti che deriverebbero da scioperi parziali o totali dei dipendenti dell'Enel, al fine di ottenere che l'Ente possa mantenere in ogni modo un adeguato livello di efficienza nel servizio della erogazione dell'energia elettrica in tutto il Paese, con graduazione dei settori per i quali la erogazione, assolutamente necessaria, non può essere sospesa. Se, invece, un piano di emergenza, signor Ministro, non sussistesse, oppure non fosse stato sufficientemente elaborato, bisognerà che il Governo vi provveda.

Il Governo, inoltre, dovrà porre la più viva attenzione affinché ai possibili scioperi dei dipendenti dell'Enel — che si palesano come scioperi di massima gravità, tali da minacciare la paralisi della vita e dell'economia nazionale e da danneggiare un'infinita serie di lavoratori e di imprenditori, specie in considerazione del momento economico e sociale estremamente difficile che il Paese sta attraversando — si possa e si debba ovviare.

Ci si risponderà forse che lo sciopero odierno è rientrato a seguito dell'incontro avvenuto tra il Presidente Di Cagno e i sindacalisti della CGIL, CISL e UIL, i quali hanno accettato di riprendere la discussione sulla parte normativa del contratto di lavoro da rinnovare; ma la gravità del problema permane egualmente sotto tutti gli aspetti. Anzi, le dichiarazioni fatte responsabilmente da più parti e, in particolare, quelle che si è deciso a fare il Presidente Di Cagno (affermando ingiustificato lo sciopero perchè l'Enel non può spendere di più per il personale, dal momento che il trattamento degli elettrici è di gran lunga superiore a quello degli altri lavoratori, per cui tutto il Con-

siglio di amministrazione dell'Enel si dimetterebbe nel caso che pressioni politiche e sindacali portassero ad ulteriori miglioramenti per i dipendenti, e così ad ulteriori oneri per l'Ente) rendono interessante più che mai la presente discussione.

Si aggiunga che, con la nostra interpellanza, abbiamo chiesto che il Governo renda edotto il Senato su quattro particolari punti. Il primo chiede se il trattamento dei lavoratori elettrici — il quale era già di gran lunga il più elevato in tutto il settore industriale — abbia ottenuto, dopo la nazionalizzazione, un miglioramento (considerando anche la eccezionale, ed unica in Europa, riduzione degli orari di lavoro) di circa il 50 per cento, come parrebbe potersi desumere, quanto meno per il personale operaio, dalle statistiche sul guadagno medio orario pubblicate dal Ministero del lavoro.

Il secondo chiede se le qualifiche del personale, pur permanendo la medesima classificazione contrattuale, siano state per grande parte migliorate con inflazione delle qualifiche superiori, apportandosi così nuovi aggravii al costo del personale oltre a quelli derivanti dai pur eccezionali aumenti dei minimi retributivi, unificati tutti sui minimi di Milano.

Il terzo chiede se quanto *sub 1* e *sub 2* abbia recato gravi squilibri nei confronti con le retribuzioni degli altri dipendenti pubblici e grave malcontento specialmente nelle zone più depresse, ove le retribuzioni dei semplici manovali dell'Enel superano quelle degli operai più qualificati delle altre categorie produttive.

Il quarto chiede se anche per la parte normativa il trattamento dei dipendenti dell'Enel (dall'orario di lavoro alle garanzie ottenute per la risoluzione dal rapporto di lavoro) non abbia confronti con quello di tutte le altre categorie dei lavoratori dell'industria (settore pubblico e privato) così come non avrebbe confronti il trattamento di pensione che risulterebbe superiore di almeno quattro volte a quello della generalità dei lavoratori.

Desideriamo dunque avere precisazioni, conferme, chiarimenti dal Governo, pur conoscendo — riteniamo — per molti aspetti

la verità, e cioè che la situazione in atto deve addebitarsi agli amministratori dell'Enel, o per fatto proprio o per avere accettato pressioni per la politica amministrativa dell'Ente così come è stata condotta dal febbraio 1963 fino a poco tempo fa.

Infatti, il primo gravissimo cedimento dell'Enel di fronte all'arrembaggio sindacale si ebbe all'inizio (marzo 1963) delle trattative per il nuovo contratto di lavoro, che venne poi concluso l'11 aprile 1963, e cioè prima che praticamente l'Ente avesse assunto la gestione dell'impresa nazionalizzata (i primi decreti di esproprio si erano avuti alla metà del precedente mese di marzo). Infatti l'Ente concesse subito la decorrenza del contratto al 1° gennaio 1963, malgrado che il contratto ancora vigente scadesse il 30 giugno successivo. Questa concessione, che costò all'Ente 7 od 8 miliardi, non aveva precedenti nella prassi sindacale. Comunque, si sarebbe anche potuta giustificare una decorrenza dal giorno della stipula (11 aprile), e cioè ancora prima della scadenza del contratto precedente, ma in ogni modo mai in data anteriore alla data della stipulazione.

Si volle la retroattività per dare subito dopo l'11 aprile il gruzzolo degli arretrati (relativi alle pattuite maggiori paghe) prima delle elezioni politiche del 28 aprile 1963, a gloria e vantaggio dei partiti che avevano voluto la nazionalizzazione. Naturalmente, come sempre accade, questa manovra demagogica a sfondo elettorale finì per giovare ai partiti di estrema sinistra, i cui adepti potevano dire che soltanto i socialcomunisti erano stati capaci di ottenere maggiori benefici salariali, imponendo una nazionalizzazione da loro richiesta fin dal 1919.

Gli amministratori dell'Enel che si erano illusi, concedendo una retroattività assurda al nuovo contratto, di ammorbidire la posizione dei sindacati per tutte le altre richieste, hanno poi dovuto vedere come tale loro ingenuità sindacale sia stata male premiata.

Del resto, era stato lo stesso Presidente dell'Ente a stroncare in un certo senso le gambe alla Commissione nominata in rappresentanza dell'Ente per le trattative contrattuali, se è vero come è vero che in una

conferenza stampa tenuta il 28 marzo 1963 a Torino, e cioè quando le trattative contrattuali erano a Roma in pieno svolgimento, l'avvocato Di Cagno prospettò pubblicamente l'allineamento del trattamento dell'Enel a quello dei dipendenti delle aziende elettriche municipalizzate (che peraltro, hanno minori costi di servizio, servendo soltanto grossi centri urbani); e che poi egli svalutò la propria rappresentanza; e ciò a tal punto che, essendosi riferito — nella prima riunione per le trattative — il rappresentante del sindacato CGIL, ad una patetica espressione del Di Cagno, secondo la quale si iniziava una « nuova era » nei rapporti tra datore di lavoro e lavoratori, ed avendo lo stesso rappresentante dichiarato che ciò era da mettersi in dubbio poichè a suonare la musica vedeva sempre gli stessi suonatori — cioè coloro che erano passati all'Enel (dirigenti) e che avevano rappresentato le imprese private nei precedenti incontri sindacali — il periodico « FIDAE » dell'aprile 1963, organo del sindacato socialcomunista CGIL, poté pubblicare che l'avvocato Di Cagno aveva risposto che era stata formata la commissione con il « materiale scadente » che si aveva sotto mano. E l'incredibile è che questa frase non venne in effetti pronunciata dal presidente Di Cagno, ma non venne però mai neppure smentita, e così tutti i dipendenti dell'Enel leggendola ebbero la sensazione del « nuovo clima » che si era instaurato.

Il presidente dell'Enel ora, nella sua conferenza stampa del 25 giugno corrente mese, ha dichiarato che il costo medio del dipendente dell'Enel, esclusi i dirigenti, è di 3 milioni e 290 mila lire e si è augurato (ed è un augurio cui tutti ci possiamo associare, situazione economica permettendolo) che detta media venga raggiunta da tutti i lavoratori italiani, poichè egli sa che questi sono tuttora da quella media, purtroppo, notevolmente distanti.

Ma avremmo voluto e vorremmo sapere perchè gli amministratori dell'Enel hanno ritenuto di far aumentare notevolmente una distanza che già esisteva; e gradiremmo che questo lo potesse spiegare il Governo.



Le medie naturalmente dicono poco al fine di illustrare certe situazioni e di fare i necessari confronti; in materia non dicono molto nemmeno i minimi contrattuali, che sono praticamente le retribuzioni di assunzione, perchè le retribuzioni individuali dei dipendenti dell'Enel aumentano ogni due anni per effetto degli scatti di anzianità (cinque per cento), e possono giungere di diritto ad una retribuzione maggiore del 76 per cento di quella iniziale; e tutto questo prescindendo dagli aumenti di merito *ad personam*.

Comunque, dicono qualcosa anche le cifre di prima assunzione: il manovale (e i manovali sui 70 mila lavoratori dell'industria elettrica saranno all'incirca qualche centinaio e li consideriamo perciò a titolo indicativo) viene assunto con una retribuzione globale di 100 mila lire mensili, cifra che potrà non essere sperequata in certe regioni del triangolo industriale, ma che nelle regioni depresse eguaglia quella che raggiungono categorie operaie ben più elevate e le categorie impiegate inferiori.

La dattilografa semplice (non stenodattilografa) maggiorenne, anche nei più umili paesi deve essere assunta con una retribuzione, considerando il premio di produzione ed il beneficio dell'energia elettrica semigratuita, che ragguagliata a mese ascende a circa 115-120 mila lire mensili, cifra, a quanto pare, anche molto appetibile in Roma se, nei mesi scorsi, la ricerca da parte dell'Enel di un certo numero di dattilografe ha portato lo scompiglio in parecchi uffici pubblici e privati ove schiere di modeste impiegate, dopo la loro domanda all'Enel, hanno sperato maggiori stipendi, la sicurezza assoluta del posto e della conseguente pensione.

L'impiegato di concetto di minore grado, senza diploma e laurea, sempre al momento dell'assunzione, ha una retribuzione ragguagliata a mese di 160-165 mila lire mensili ed eguaglia così lo stipendio di un procuratore delle imposte dirette del nostro Stato, come è stato fatto rilevare tempo addietro da un autorevole giornalista in uno dei nostri più diffusi settimanali.

L'impiegato di concetto di prima categoria con laurea deve essere assunto con una retribuzione, sempre ragguagliata a mese, di lire 250 mila mensili.

Si tenta oggi di sbloccare la situazione facendo, si dice, concessioni solo sulla cosiddetta parte normativa del contratto di lavoro; i margini di manovra, a meno che non si voglia accedere a quelle richieste che finirebbero per porre in mano dei sindacati i poteri d'organizzazione interna dell'impresa (assunzioni, trasferimenti, passaggi di categoria, aumenti di merito, organici di reparto), e cioè alle richieste sui cosiddetti « poteri del sindacato », i margini di manovra, dicevo, sono estremamente ristretti, poichè già il contratto Enel del 1963 arrecò larghissimi ed eccezionali miglioramenti anche per questa cosiddetta parte normativa.

Si è raggiunta, praticamente, la stabilità del rapporto di lavoro con la indicazione dei motivi per i quali soltanto può essere risolto il rapporto stesso; l'orario di lavoro degli operai è stato portato da 46 a 40 ore settimanali. L'organo del sindacato socialcomunista, « FIDAE », pubblicò, illustrando il contratto, che questo beneficio non aveva precedenti in tutta Europa. La concessione delle 40 ore settimanali è eccezionalissima, soprattutto per gli operai turnisti, per i quali la legge consente le 48 ore settimanali; molti di essi non hanno lavoro continuativo, data anche la modernità delle attuali attrezzature di centrali e di stazioni: ora per fare i turni occorrono, anzichè tre quattro o cinque squadre.

È stata concessa la settimana corta di cinque giorni e sono state aumentate le ferie e le mezze giornate libere; le ferie, anche per gli operai, sono state portate — ed io trovo che questa sia una cosa giusta, se però tutto questo fosse a un livello generale — dopo 11 anni di anzianità, ad una entità tale, commisurata ai giorni lavorativi, per la quale anche un operaio di primo inizio, come manovale, ha 32 giorni di ferie, fruendo così di un riposo annuale superiore a quello dei dirigenti, anche di massima anzianità, che hanno per ferie un mese di calendario.

In rapporto alle ferie, se sommiamo i 52 sabati, le 52 domeniche di riposo, le festività infrasettimanali (sono 17) e i riposi di mezza giornata, si arriva a 150 giornate non lavorative, cioè festive; all'incirca ci si avvicina a un giorno sì e un giorno no di lavoro.

È stata estesa l'applicazione del contratto elettrici anche a quei lavoratori di aziende nazionalizzate che non svolgevano e non svolgono presso tali aziende attività elettrica, ma attività mineraria e persino agricola (Santa Barbara in Toscana, Larderello e Carbosarda).

Questa estensione è stata giudicata illegittima dalla Corte dei conti in sede di esame del bilancio Enel per il 1963; ma, a mio avviso, questo particolare episodio dimostra, se fosse necessario, come sia del tutto insufficiente il controllo di legittimità, non di merito, sui grandi enti pubblici.

L'Enel ha, in maniera disinvolta, assunto nuovi oneri per il personale, confessati, per il primo anno di gestione, il 1963, in 60 miliardi, ed ha avuto in materia solo una censura per i fatti marginali, anche se cospicui, della Carbosarda, di Santa Barbara di Toscana e di Larderello.

In ogni modo, per la cosiddetta parte normativa del contratto da rinnovare, i sindacati sono concordi nelle richieste, che si sostanziano soprattutto nell'attribuzione di nuovi poteri al sindacato nell'azienda, per cui anche la CISL, allineandosi con i socialcomunisti della FIDAE-CGIL — vedi « Il lavoratore elettrico », ultimo numero del 15 giugno — chiede che vengano risolti i seguenti problemi: scelta del personale, note caratteristiche, assegni di merito e avanzamenti di carriera; e, cioè, chiede che tutta l'amministrazione del personale vada in mano dei sindacati.

L'Enel viene quindi a trovarsi in gravissime difficoltà per avere, nel ricordato contratto del 1963, ammesso, sia pure in premessa, i « poteri del sindacato », che i comunisti, giustamente, dal loro punto di vista, hanno qualificato come uno « scardinamento del concetto del potere imprendito-

riale » (vedi sempre il giornale della FIDAE, aprile 1963).

Tutto ciò appare una specie di capitolazione suicida, tanto più grave quando si consideri che si attua in una impresa di Stato, dove il potere sovrano dello Stato abdica, quindi, in quelle materie che esso Stato non intende nè riconoscere nè disciplinare, non attuando l'articolo 39 della Costituzione.

L'Enel, nel dicembre 1963, non potendo sottrarsi agli impegni incautamente presi durante la stipula del famoso contratto 11 aprile 1963, dovette, *obtorto collo*, addivenire all'abolizione degli appalti per i lavori di genere vario, prevalentemente edile, nel proprio ambito, sobbarcandosi, sia pure in modo graduale, all'onere di altre migliaia di lavoratori.

Questa abolizione non aveva alcuna giustificazione, perchè era stato il sindacato degli elettrici di parte socialcomunista che si era vantato di aver ottenuto la legge sulla disciplina degli appalti, che il Parlamento aveva varato attuando un superamento di principi tradizionali di diritto privato. Dunque la capitolazione dell'Enel sulla questione degli appalti, poichè vi era ormai la recente legge *ad hoc*, quanto mai rigorosa, non poteva avere giustificazioni di sorta.

Con i colleghi del mio Gruppo, senatori Bosso ed altri, avevo interrogato su questo punto il Presidente del Consiglio ed il Ministro dell'industria, anche perchè l'accordo sull'abolizione degli appalti costituiva in sostanza una forma di nazionalizzazione silenziosa di centinaia di piccole e medie aziende costituitesi per attività che avrebbero dovuto abbandonare per una espropriazione indiretta. L'allora Ministro dell'industria Medici rispose che, con l'accordo, l'Enel aveva realizzato in definitiva un vantaggio perchè, dovendo gli appaltatori pagare i loro dipendenti con gli stessi salari dell'Enel — volendo così la legge sugli appalti — l'assunzione diretta di ogni lavoro, dato prima in appalto da parte dell'Enel, avrebbe fatto risparmiare a quest'ultimo le somme corrispondenti al presunto guadagno degli appaltatori.

Di questa risposta i primi a sorridere furono i dirigenti periferici dell'Enel che,

come dirigenti delle imprese elettriche private, si erano sempre tenacemente opposti all'abolizione degli appalti richiesta dai sindacati e per questo avevano affrontato scioperi a ripetizione. Ed è chiaro il motivo per cui le aziende private si opponevano all'assunzione diretta; malgrado i maggiori oneri recati dalla legge, il sistema degli appalti permetteva una certa elasticità di fronte a necessità che non sono continuative, e che non obbligano le imprese a tenere in servizio del personale che in determinati momenti, come accade, non ha nulla da fare.

Ma la ragione principale era il maggiore rendimento dei lavoratori dipendenti dagli appaltatori, perchè i lavoratori, quasi tutti edili, sapendo di poter essere dimessi alla fine dell'appalto, prima di passare ad un altro, lavoravano con un ritmo di produttività diversa. Invece con quella certa rigidità del rapporto di lavoro che si era venuta a determinare anche presso le aziende elettriche private, ove i lavoratori sapevano di essere difficilmente licenziati, il rendimento era molto minore; ed ora con la stabilità assoluta dell'Enel sarà ancora di gran lunga minore.

Mi spiace che non sia presente il senatore Berlanda, perchè in sede di 9ª Commissione ha raccontato cose quasi incredibili, sotto molti aspetti, in relazione al comportamento dei dipendenti dell'Enel nel nuovo clima.

L'Enel, per di più, dopo la nazionalizzazione, per l'atmosfera di cedimento ormai creatasi e per la scarsa fiducia dei dirigenti periferici di essere sostenuti al centro nelle questioni con il personale, ha in questi anni accolto la richiesta di un elevatissimo numero di passaggi di categoria, pur essendo le classificazioni di personale rimaste invariate, dal 1946, nel contratto dell'11 aprile 1963. Non abbiamo dati precisi sugli oneri globali che derivano all'Ente da questa operazione di passaggi di categoria su vasta scala, ma per aver conoscenza dell'ampiezza del fenomeno basterebbe, signor Ministro, che ella facesse un'indagine per campione, mandando, ad esempio, un ispettore del lavoro alla centrale termica di Civitavecchia o alla Zona Enel di Bologna ove pare siano stati realiz-

zati passaggi di categoria in gran massa dopo la nazionalizzazione.

Il trattamento di pensione dei dirigenti elettrici, determinato per legge fin dal 1956 (legge 31 marzo 1956, n. 293) e sostitutivo dell'assicurazione obbligatoria INPS per invalidità, vecchiaia e superstiti, accorda agli elettrici, per una di quelle tante incongruenze del nostro farraginoso e sperequato ordinamento previdenziale, un trattamento di oltre quattro volte superiore a quello dell'assicurazione obbligatoria vigente per la generalità dei lavoratori italiani.

La legge di nazionalizzazione 6 dicembre 1962, n. 1643, aveva delegato il Governo (articolo 13) a unificare per i dipendenti dell'Enel, nel quale erano confluiti anche lavoratori non regolati dalla predetta legge del 1956, le norme previdenziali, mantenendo però i principi e i criteri direttivi della ripetuta legge del 1956; ma questo non piaceva ai sindacati che volevano impiegare in miglioramenti i 60 miliardi accantonati presso il fondo, trasformandolo da fondo a parziale capitalizzazione in fondo a ripartizione.

Il Governo prima ha resistito, poi, di fronte alla minaccia di uno sciopero già proclamato, ha finito per accordare, con il decreto del Presidente della Repubblica 17 marzo 1965, n. 144, quanto i sindacati volevano, talchè un organo di stampa sindacale poteva scrivere: «La decisione dei lavoratori di scendere in sciopero ha travolto gli ultimi e forse i più gravi ostacoli... le ultime opposizioni sono cadute di fronte alla paura dello sciopero». E lo stesso giornale poteva scrivere che il ministro Delle Fave aveva riferito nella serata dell'11 marzo ai sindacati che il « Comitato dei Ministri per l'Enel si era espresso contro » le richieste dei sindacati, e cioè — aggiungeva il giornale — « su quanto già discusso presso il Ministero del lavoro e in linea di massima concordato come orientamento », ma che egli, il Ministro Delle Fave, « ribadiva il suo impegno a superare le difficoltà ».

La vicenda, a mio avviso, meriterebbe di essere chiarita dal Ministro del lavoro, perchè, in base a quanto è stato pubblicato, dovrebbe ritenersi che il Consiglio dei Ministri

abbia approvato il decreto o per timore dello sciopero o per non sconfessare il ministro Delle Fave che forse si era già compromesso.

Vorrei sottolineare a questo punto che lo sciopero minacciato, anzi proclamato, potrebbe inquadarsi in ipotesi di reato, previste dall'articolo 504 del codice penale, non abrogato secondo il pensiero della Corte costituzionale, poichè tale sciopero era rivolto contro il Parlamento, che aveva stabilito determinate direttive al Governo, e contro il Governo al quale si è chiesto, con la minaccia dello sciopero stesso, di emanare un certo provvedimento, cercando così di influire sulle sue decisioni. Il Governo, come sopra ho detto, è sempre stato sordo, dal marzo del 1963, alle severe critiche avanzate sia in sede parlamentare che dall'opinione pubblica alla politica dell'Enel verso il proprio personale, preludio e causa della situazione di oggi e degli insostenibili oneri che l'Enel si è assunto con l'accresciuta massa dei propri dipendenti. Eppure già dagli inizi (aprile 1963) questa politica dell'Ente avrebbe dovuto richiamare la più severa attenzione dell'allora Ministro dell'industria onorevole Colombo, controllore diretto, per legge, dell'Enel, che poco più di due mesi prima era stato il primo uomo di Governo che, osservando l'andamento dell'economia italiana, aveva esplicitamente avvertito che occorreva, nella politica salariale, una « pausa riflessiva »: ma di lì a poco, invece, si ebbe lo scatto irriflessivo dei salari dell'Enel, Ente controllato dallo stesso Ministro.

Oggi coloro che hanno avversato la nazionalizzazione potrebbero anche compiacersi — se non avessero, come noi abbiamo, amor di Patria — della reazione dell'opinione pubblica che, sotto l'incubo della paralisi della Nazione per lo sciopero degli elettrici, percepisce come la nazionalizzazione, con i suoi danni e con le sue conseguenze negative sull'economia nazionale, sia servita soltanto a creare « nuove baronie e nuovi feudatari », come giustamente uno dei più eminenti nostri giornalisti ha intitolato un articolo di fondo.

Come ragioni politiche portarono alla nazionalizzazione, così ragioni politiche indus-

sero il Governo a violare lo spirito e la lettera della legge di nazionalizzazione, la quale prevedeva che la prima gestione dell'Ente fosse affidata ad un « Amministratore provvisorio » prima di esserlo ai normali organi d'amministrazione, oggetto inevitabile di mire e di contrattazione tra i partiti. Se si fosse affidata la prima gestione, come voleva la legge, ad un tecnico imparziale già sperimentato nella condotta aziendale, è certo che questi, di fronte all'arrembaggio sindacale, si sarebbe comportato in maniera più logica senza gli assurdi cedimenti verificatisi.

Ripensando alle sorde lotte che per più di due mesi si protrassero tra i partiti della maggioranza di centro-sinistra per la scelta del Presidente dell'Ente, si potrebbe oggi, invero, essere grati alla tenace azione svolta dall'onorevole Moro, che sostenne la candidatura dell'ex Sindaco di Bari battendo i sostenitori del dinamico direttore generale del CNEN, il quale, se fosse allora salito all'alta carica, si troverebbe forse oggi, incensurato e ancora più potente, a capo dell'Enel anzichè costretto in una clinica otorinolaringoiatrice romana.

Ma torniamo al presente per ricordare che anche un Ministro, l'onorevole Preti, parla del trattamento conquistato dagli elettrici dell'Enel come di qualcosa di scandaloso, non esimendosi dal formulare i più severi rilievi sull'azione svolta dagli amministratori dell'Enel e dal richiedere — come richiediamo noi — risposta ed interventi del Governo.

Signor Ministro, parte della stampa e della opinione pubblica vedono oggi il presidente dell'Enel e i suoi amministratori come fossero dei difensori del bene pubblico. Noi prendiamo atto della situazione attuale, ma desideriamo che essi, e per essi il Governo, ci diano spiegazione del loro comportamento precedente, che ha creato in tutti i suoi aspetti la situazione di cui noi ci lamentiamo. Anche se il presidente Di Cagno, nella conferenza stampa del 25 corrente, in Roma, ha dichiarato, anche a nome dell'intero Consiglio di amministrazione, che egli e i suoi colleghi sono pronti a lasciare i loro posti se l'Ente dovesse subire forti pressioni politiche e

sindacali per accordare ai propri dipendenti ulteriori miglioramenti non compatibili con le ragioni strettamente economiche di una sana amministrazione.

Orbene, mentre, da un Ministro con responsabilità di Governo fino all'uomo della strada, si ritiene che il comportamento dell'Enel di fronte alle pressioni sindacali sia stato finora per nulla o scarsamente compatibile con le esigenze economiche e morali cui doveva essere informato il trattamento dei dipendenti dell'Enel, le recentissime dichiarazioni del presidente Di Cagno starebbero a significare non solo che non si è mai ceduto a pressioni politiche e sindacali, ma che quanto è stato fatto è stato purtroppo fatto ritenendo di seguire le regole di una sana, ortodossa gestione del personale, ispirata a quei criteri di economicità cui per legge deve rispondere l'amministrazione dell'Enel.

È questo il pensiero del Governo?

Ritiene anche il Governo che il trattamento degli elettrici — già all'avanguardia in tutto il settore sindacale — dovesse ulteriormente essere migliorato di circa il 50 per cento, a voler considerare anche la riduzione eccezionalissima dell'orario di lavoro?

Ritiene il Governo che si debbano fare ancora, per evitare aumenti salariali, ulteriori concessioni nella parte normativa del rinnovando contratto, mettendo con ciò praticamente l'Ente alla mercè dei sindacati?

Ritiene il Governo che sia stato un saggio atto di condotta aziendale la abolizione degli appalti che ha apportato e apporterà gravi oneri all'Ente e che ha costituito un precedente pericoloso per tutte le altre aziende statali?

Ritiene il Governo, come sperano i sindacati — dopo aver ottenuto il sistema a ripartizione del fondo elettrici — che debbano ancora essere migliorate le pensioni, le quali accordano all'impiegato di concetto, dopo 35 anni di servizio, una pensione superiore a quella di cui godono i direttori generali dei Ministeri e i generali comandanti di corpo d'armata, senza parlare dei Marescialli d'Italia viventi?

Ritiene il Governo, mentre dall'opinione pubblica si leva sempre più viva, per non di-

re indignata, la protesta per il trattamento retributivo e di liquidazione degli alti gradi direttivi e di amministrazione degli enti pubblici, che la materia debba restare ancora segreta e sottomessa soltanto al beneplacito di queste nuove forme di oligarchie burocratiche e politiche?

Queste sono le domande, signor Ministro, alle quali attendiamo una risposta. Sono domande che, indubbiamente, vogliono risposte particolari, che possano però darci assicurazione anche sul problema generale. (*Applausi dal centro-destra*).

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Secci ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

**S E C C I .** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro. Lo sciopero dei lavoratori elettrici è stato sospeso, e noi siamo i primi a rallegrarcene, perchè si è potuto risparmiare un disagio certamente grave al Paese, ed anche perchè questa decisione è avvenuta in seguito ad intervento del Governo, che ha aperto di fatto la possibilità di una trattativa prima ostinatamente rifiutata. Vi è cioè il conseguimento di un risultato che permette di iniziare serenamente un discorso al quale i lavoratori da tempo hanno richiamato l'Enel. Di fronte alla campagna massiccia che oggi si è sviluppata nel Paese contro i lavoratori elettrici, di fronte a tutte le deformazioni ed insinuazioni che sono apparse sulla stampa, e di fronte infine anche a certe considerazioni che abbiamo ascoltato in quest'Aula, come se si volesse fare il processo ai lavoratori e alle organizzazioni sindacali, come se si volesse attribuire ai lavoratori elettrici una cupidigia di guadagno tale per cui essi sarebbero dei privilegiati famelici da addittare allo sprezzo populista di coloro che hanno in Italia bassi salari, siamo indotti in primo luogo ad esprimere fermamente la nostra posizione di solidarietà con i lavoratori: solidarietà per l'attacco che essi oggi sostengono, solidarietà nella lotta che conducono contro questa mistificazione che vien portata avanti, naturalmente nell'intento di obiettivi più larghi e più generali.

## Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(Segue S E C C I). La nostra interpellanza vuole essere anche una ferma protesta per queste speculazioni che oggi sono in atto: speculazioni che — ripeto — non sono in nessun modo giustificate, e che vengono realizzate proprio al fine di scoraggiare qualsiasi rivendicazione sindacale e mantenere di fatto un vero e proprio blocco dei salari.

Quanto diciamo viene comprovato dal discorso del senatore Veronesi, che potrebbe essere definito il discorso del padrone, il discorso sugli aumenti che sarebbero stati concessi in modo eccessivo quando non si sarebbero dovuti nemmeno accordare. Tutto questo discorso di recriminazione è lì a dimostrare proprio l'atteggiamento tradizionale di questi rappresentanti della Confindustria i quali, accecati da questo sentimento, scivolano in puerilità e ridicolaggini, come ad esempio quando parlano del subbuglio avvenuto negli uffici di Roma a causa delle dattilografe invogliate a correre verso l'Enel che offrirebbe stipendi altissimi, o quando lamentano addirittura che l'Enel non abbia voluto in alcun modo creare una specie di salario meridionale, di salario del Mezzogiorno.

Noi protestiamo contro queste considerazioni; noi sappiamo da quali motivi esse sorgono. È il vecchio discorso, la vecchia vocazione antioperaia: in definitiva, dare addosso ai lavoratori specie nel momento in cui lottano (*interruzione del senatore Bosso*), attaccare i lavoratori e attacarli con termini diffamanti, accusarli di parassitismo, accusarli di insensibilità; tutti attributi, questi, che non spettano certamente ai lavoratori i quali hanno senso di responsabilità da vendere e lo hanno dimostrato tante volte (*interruzione del senatore Bosso*). Questo vostro risentimento, questo vostro rancore, questa vostra reazione incontrollata e grossolana...

B O S S O. Perché dite delle cose che sono inesatte. (*Commenti e interruzioni dall'estrema sinistra*).

S E C C I. ... stanno a testimoniare che ancora non riuscite a mandar giù questa nazionalizzazione dell'industria elettrica.

V E R O N E S I. Tra poco protesterete quando aumenteranno le tariffe e direte che la povera gente non le può pagare.

S E C C I. È chiaro, è una ferita che non si è ancora rimarginata, che è rimasta aperta; questa nazionalizzazione non è stata ancora digerita. C'è chi pensa di poterla in qualche modo correggere attraverso il passaggio all'IRI, c'è chi spera di tornare ad una riprivatizzazione di almeno una parte del complesso elettrico. Allora tutto fa brodo, come si dice, ed ecco gli argomenti antioperai e la vocazione antioperaia che risorge e si offre al pubblico italiano attraverso la scorrevole prosa di giornalisti i quali, si capisce, sanno dire e dicono, con l'aria di non aver partito e di parlare solo in nome dei sacri interessi della Patria, certe cose atte a determinare stati d'animo e situazioni di incomprendimento e di sospetto nei confronti della nazionalizzazione. È il pianto non sempre sommesso, non sempre silenzioso delle vedove dell'elettricità, le quali non vogliono capacitarsi di quanto è accaduto e soprattutto non vogliono capacitarsi che la nazionalizzazione verrà difesa. Insieme a questi dotti giornalisti, a questi forbiti scrittori, se ne deve capacitare anche Malagodi, il quale si è abbandonato alla televisione ad una diatriba approfittando del fatto che in quel momento non era possibile, non era consentito intervenire per chiarire, per rettificare termini, interpretazioni e situazioni che potevano creare uno stato

d'animo ed una opinione certamente non giusti.

All'onorevole La Malfa consigliamo un minimo di coerenza. Egli a volte presenta elementi di critica interessanti ed originali ma ha il difetto di non fare anche dell'autocritica. Non ha senso parlare di degenerazione, di processo di involuzione dell'Enel e di altri fatti che noi pure sottolineiamo e denunziamo, se poi egli stesso non si pone le domande, come se le pone l'onorevole Giolitti: queste cose perchè avvengono? Avvengono per caso? Cadono dal cielo? Non c'entrerà per niente la responsabilità di questo Governo e degli uomini che sono in questo Governo e in special modo di quel Comitato di ministri che dovrebbe dettare l'orientamento dell'Enel e controllare l'Ente? A queste interpretazioni faziose e smemorate noi rispondiamo con una netta presa di posizione politica e con l'impegno di ristabilire la verità dei fatti.

Dove sta lo scandalo? Per quale motivo si dovrebbe immaginare che oggi tutto è messo a repentaglio e tutto è messo in pericolo? Si è voluto trarre pretesto da una normale vicenda di carattere sindacale (e qui tutti fanno piccoli ed anche ipocriti inchini alla libertà sindacale e alla dinamica salariale) per iniziare una campagna che ha raggiunto termini ed espressioni oltraggiose. Cosa vogliono i lavoratori? Hanno chiesto semplicemente di poter rinnovare i loro contratti di lavoro scaduti da sei mesi. Cosa ci sarà mai di strano e di sovversivo in questo? Se l'onorevole Veronesi pensa che i contratti di lavoro non si debbano rinnovare, allora è un altro discorso, un discorso non democratico nè liberale; ma se è normale e democratico che un contratto di lavoro scaduto possa essere rinnovato, e che quindi se ne possa chiedere la rinnovazione attraverso la discussione, mi pare assolutamente illogico gridare allo scandalo o presentarsi così preoccupati.

Cosa hanno chiesto i lavoratori? Di poter recuperare il potere d'acquisto dei salari concessi nel 1963. Recuperare! E siccome si tratta di lavoratori e di organizzazioni sindacali responsabili, le quali possono certamente

ben dimostrare che questi salari si sono logorati, perchè altrimenti una rivendicazione di questo genere non sarebbe stata avanzata, non vi è niente di ingiusto e di scandaloso in questo. Perchè, negare la legittimità di questo fatto, sarebbe come voler dimostrare che in definitiva i lavoratori, proprio per non essere tacciati di parassitismo, dovrebbero accettare una decurtazione del salario reale senza profferir verbo, e semplicemente in omaggio a certe concezioni e a certe linee di politica economica care all'onorevole Veronesi.

Quindi, una richiesta perfettamente logica e perfettamente normale; una richiesta sulla quale si può trattare, sulla quale si può discutere, ma alla quale non è saggio, come non è stato saggio da parte dei dirigenti dell'Enel, opporre un rifiuto netto, intransigente, un rifiuto che non ha voluto nemmeno contemplare la semplice possibilità di avviare un discorso per vedere come arrivare ad una equa soluzione.

Si sono elevate accuse di irresponsabilità nei confronti dei lavoratori. Ora, qui va chiarito che se irresponsabilità vi è, non è da quella parte. Quando si è rappresentato il quadro delle conseguenze dello sciopero, in realtà si è voluta descrivere una situazione in parte vera e in parte artatamente gonfiata per giocare sull'opinione pubblica; questo servirà alla speculazione. Comunque i lavoratori erano ben coscienti di ciò che avrebbe comportato lo sciopero, coscienti al punto che essi stessi hanno offerto di collaborare con l'Enel per preparare un piano di emergenza che salvaguardasse tutte quelle esigenze di erogazione di energia elettrica (ospedali, cliniche, stabilimenti a ciclo continuo, pompe dell'acqua) che presentavano carattere di assoluta necessità.

Come si può parlare di irresponsabilità, quando i lavoratori stessi hanno offerto all'Enel di elaborare insieme questo piano di emergenza?

La risposta dell'Enel è stata intransigente: niente, non discutiamo, non vogliamo collaborare con voi in nessun modo, non vogliamo accettare nessuna intesa, neppure relativa al semplice piano di emergenza.

Ma questa è una risposta burocratica, autoritaria, altezzosa; è una risposta la quale, semmai, sta a denunciare che nell'Enel e nei dirigenti dell'Enel sono rimaste certe concezioni alle quali forse il senatore Veronesi potrà ritenersi ancora profondamente legato, ma che non corrispondono alla realtà moderna del rapporto che si deve concepire, specialmente in un ente nazionalizzato, tra i dirigenti e i lavoratori.

**VERONESI.** Il diritto di sciopero c'era prima che nascesse il Partito comunista! E lei, senatore Secci, sa dove non c'è il diritto di sciopero!

**FABRETTI.** Ma per riconquistarlo ci siamo voluti noi!

**BRAMBILLA.** Toglietevi dalla testa di poterlo sopprimere! Lei sa, senatore Veronesi, dove siamo passati per riconquistare questo diritto! (*Replica del senatore Veronesi. Richiami del Presidente.*)

**SECCI.** È proprio partendo da questo comportamento dei dirigenti dell'Enel, cioè dal modo come essi concepiscono i rapporti dell'Ente con i lavoratori, da questa impostazione autoritaria, paternalistica, burocratica, che bisogna aprire il discorso sull'Enel.

Cosa succede nell'Enel? Si parla di degenerazione; è una parola. Ci sono fenomeni da deprecare, fatti da condannare? Se tutto questo avviene, per colpa di chi avviene? Chi ha il dovere di soprintendere a questo Ente? Che cosa fa il Comitato dei ministri? In che cosa si controllano le situazioni interne dell'Ente nazionalizzato?

A proposito di degenerazione, la prima cosa da chiarire è che di questa degenerazione i lavoratori non hanno alcuna responsabilità; al contrario, i lavoratori hanno il merito di essersi posti su posizioni di battaglia, proprio contro quanto rappresenta involuzione e degenerazione dell'Enel. Basta leggere la lettera aperta da loro scritta ai giornali, in occasione di questa campagna scandalistica, per rendersi conto del senso

di responsabilità che li anima; basta leggere il promemoria da essi diffuso sulla discussione con Di Cagno, ampia e aperta su tutte le questioni più importanti dell'Enel, per rendersi conto che i lavoratori elettrici si sono comportati non già nel quadro di una gretta visione economicistica e preoccupati unicamente di migliorare il loro salario, secondo attese del resto legittime e naturali; ma nello stesso tempo preoccupati di dare suggerimenti, di offrire la loro collaborazione all'Enel ai fini del capovolgimento del lamentato processo di involuzione e di degenerazione, e affinché l'Enel possa diventare veramente quell'Ente di cui il nostro Paese ha bisogno per realizzare una politica dell'energia in quantitativi e tariffe adeguate alla nostra realtà economica.

I lavoratori hanno suggerito all'Enel anzitutto norme democratiche in materia di assunzioni, di promozioni, di note caratteristiche, di assegni di merito; hanno chiesto, poi, l'eliminazione delle raccomandazioni, dei favoritismi, dei nepotismi. Quando oggi si parla di « carrozzone » si vuole soprattutto sottolineare l'aspetto, tipicamente nostro, delle raccomandazioni, prelatizie e non prelatizie, che premono per l'assunzione di questo o di quello. I lavoratori hanno sostenuto che questo deve finire, che l'Enel deve apertamente dichiarare che qualsiasi raccomandazione costituisce elemento di remora e non vantaggio o facilitazione ai fini dell'assunzione. Perché l'Enel non rilascia questa dichiarazione?

Ma non si tratta soltanto di questioni in qualche modo da configurare come pertinenti ad un carattere strettamente sindacale ed economico; si tratta anche di problemi relativi alle strutture dell'Ente, al suo funzionamento, ai suoi rapporti con i lavoratori, con gli enti locali, con gli istituti e le strutture economiche e sociali del nostro Paese. I lavoratori vogliono una struttura democratica e non burocratica e centralizzata dell'Ente: una struttura burocratica e centralizzata porta come conseguenza l'appesantimento della funzionalità, lo svuotamento della personalità dei singoli dirigenti, un inceppamento nei servizi, una



fuga di responsabilità; porta un'atmosfera di pesantezza e di burocratismo in cui paternalismo e spirito autoritario, fuga di responsabilità e pigrizia si fondono in situazioni che possono essere veramente di grave pregiudizio alla vita di questo Ente.

I lavoratori non sono affatto irresponsabili quando chiedono queste cose, quando offrono essi stessi una collaborazione per arrivare a risolvere questi problemi. Occorre fare in modo che l'Ente, di cui oggi noi parliamo in occasione dello sciopero ma sul quale è giocoforza approfondire il discorso per altri fatti di cui non si può negare la realtà e l'evidenza, ponga fine a questo processo di degenerazione, di involuzione e attui secondo le linee di una politica veramente democratica principi e norme che lo pongano in grado di funzionare. I lavoratori elettrici non sono incontentabili, non sono parassiti, non sono vagabondi come li dipinge certa stampa. Sono lavoratori coscienti i quali, nel momento stesso in cui esprimo una istanza di carattere sindacale, legittima e normale, offrono la discussione sui problemi più importanti dell'Enel. E io credo che i dirigenti dell'Enel, se avessero veramente una profonda sensibilità democratica, non respingerebbero questo invito responsabile dei lavoratori che è un invito disinteressato, perchè è proprio in quel modo che i lavoratori possono dimostrare di aver a cuore l'Ente in cui vivono e lavorano e di non essere ristretti in una visione semplicemente economicistica.

Quindi sulle condizioni dell'Enel, sulle difficoltà dell'Enel, sulle degenerazioni dell'Enel, su questo Enel che sarebbe diventato un carrozzone, bisogna che il Parlamento svolga un ampio, largo, approfondito dibattito; e soprattutto bisogna che tale dibattito impegni responsabilmente le parti politiche a denunciare tutto ciò che vi è di sbagliato ma nello stesso tempo a salvaguardare il principio della nazionalizzazione nel senso che essa ormai rappresenta una tappa acquisita, una tappa da considerare irreversibile. Non accettiamo le tesi sull'inevitabile destino alla burocrattizzazione, al logoramento, alla degenerazione degli enti nazionalizzati. Noi diciamo, per quanto

riguarda l'Enel, che l'origine di tutto consiste nel fatto che non soltanto per certi orientamenti dei suoi dirigenti, ma anche per una situazione che lo ha esposto ai colpi, agli urti, agli interventi, alle influenze delle più vaste clientele politiche, l'Ente è diventato quello che è diventato. Bisogna avere il coraggio di riconoscere che un organismo non può andare avanti finchè rimane esposto alle pressioni di clientele politiche o alle conseguenze derivanti da una spartizione interna di potere in tanti sottofondi ciascuno facente capo ad un partito di Governo. È evidente che in questo modo non può realizzarsi una conduzione che risponda veramente agli obiettivi per i quali l'Ente è stato costituito.

Bisogna dunque discutere ampiamente in Parlamento, bisogna discutere la produzione, i programmi, le tariffe. Certo non è questo il momento, però occorre farlo e presto. Se vogliamo veramente affrontare il problema, non possiamo farlo in sede periferica o marginale e relativamente ai problemi che possono essere sollevati da uno sciopero. Dobbiamo vedere il problema nel suo complesso perchè lo scontento dei lavoratori deriva anche da tutte le difficoltà che vi sono nei rapporti tra lavoratori e dirigenti dell'Enel, in quanto si tratta di rapporti che non sono democratici, come invece dovrebbero essere in un ente nazionalizzato. Bisogna discutere le questioni della produzione e dei programmi, la questione delle tariffe. Noi, che ci siamo battuti per la nazionalizzazione e la difendiamo, non abbiamo nessuna esitazione a dichiarare in questo momento che non vi è differenza a tutt'oggi tra la politica delle vecchie società elettriche e la politica che sta facendo l'Enel: non esiste una politica tariffaria, qualcosa che possa significare il passaggio ad una politica diversa.

Occorre discutere i rapporti dell'Enel con gli enti locali, con i lavoratori, e in questo vasto quadro vedere per ciascuno l'assunzione della sua parte di responsabilità. Noi criticiamo oggi l'Enel, ed abbiamo ragione, per tutti i difetti che abbiamo indicato, per tutte le storture che in esso vi sono. Ma la nostra critica non coincide con quella della

destra, che vorrebbe semplicemente accreditare la rimessa in questione del principio della nazionalizzazione. Questa è una critica distruttiva dal punto di vista dell'Ente nazionalizzato, mentre la nostra è una critica costruttiva. Noi vogliamo che l'Ente nazionalizzato superi i suoi difetti e funzioni veramente secondo i dettami della legge. Noi siamo pronti e disponibili per questa discussione, ed io credo che daremmo una non convincente dimostrazione di sensibilità politica, se ci limitassimo a trattare di questo problema adesso unicamente in rapporto alla contingenza dello sciopero e non sentissimo invece l'impegno pieno ed aperto di affrontarlo in tutti i suoi aspetti, proprio per assumere scelte e decisioni responsabili, capaci di invertire il processo di involuzione e di recuperare al nostro Paese e alle sue necessità economiche di sviluppo un organismo in grado di dare un contributo decisivo all'avvenire del nostro Paese. *(Vivi applausi dall'estrema sinistra).*

**P R E S I D E N T E .** Il Ministro dell'industria e del commercio ha facoltà di rispondere alle interpellanze e alle interrogazioni.

**L A M I S T A R N U T I ,** *Ministro dell'industria e del commercio.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, io risponderò cumulativamente alle varie interpellanze e interrogazioni secondo le questioni poste e le domande rivolte. Credo però che, iniziando il mio discorso, io debba mettere soprattutto in evidenza il fatto positivo della non attuazione dello sciopero. Questo ha per lo meno un significato e un valore di riflessione, ed io mi auguro che le trattative, le quali cominceranno domani, non portino ad una conclusione di rottura e che non si rinnovino la minaccia di una astensione dal lavoro che, se effettuata, sarebbe veramente grave e potrebbe paralizzare, come alcuni interpellanti hanno osservato, tutta la vita della Nazione. Se lo sciopero avvenisse, coinvolgerebbe non soltanto la posizione finanziaria ed economica dell'Enel, ma creerebbe gravissimi danni a tutta la Nazione. Si è chiesto, da parte del senatore Veronesi,

se in previsione dello sciopero l'Enel aveva predisposto un piano di emergenza. Posso assicurare il Senato che il piano di emergenza esisteva e che l'Enel, secondo le assicurazioni date alle autorità governative, avrebbe fatto di tutto perchè tale piano avesse attuazione in modo che lo sciopero recasse il minor danno ed il minor disturbo alla Nazione.

Vorrei aggiungere un'altra premessa alle dichiarazioni che farò, e che mi è suggerita soprattutto dalle numerose domande rivoltemi dal senatore Veronesi e da alcuni accenni fatti dallo stesso alle risoluzioni adottate dall'Enel circa alcune particolari situazioni, come quella di Santa Barbara, della « Larderello » e della Carbosarda. L'Enel tra gli enti di diritto pubblico è quello che forse gode della maggiore autonomia; e tale autonomia conferitagli dal Parlamento. discende dalle norme di legge, dall'ordinamento che si è voluto dare a questo Ente. La competenza e le modalità per le nomine della presidenza del Consiglio di amministrazione, la scelta dei revisori, le norme legislative che stabiliscono i rapporti tra l'Enel e il Governo, determinano questa autonomia dell'Ente, e danno al Ministero dell'industria e del commercio soltanto un potere di vigilanza. Noi non abbiamo controllo di merito: e il potere di vigilanza del Ministero è anche attenuato dalla esistenza dell'apposito Comitato interministeriale. Soltanto per il bilancio il Ministero dell'industria può esercitare un vero potere di controllo, ma limitatamente, io credo, al solo bilancio consuntivo. Il bilancio preventivo di un'azienda a carattere industriale è più una guida che un bilancio vero e proprio, mutevole e variabile secondo le mutevoli esigenze dell'impresa, così che l'approvazione del preventivo da parte dell'autorità di controllo sarebbe superata dall'insorgere di tali esigenze o paralizzerebbe l'attività dell'impresa. Mi sembra che il bilancio preventivo debba essere sottoposto al Ministero per un'approvazione semplicemente di massima, al fine di accertare che il bilancio e l'attività dell'Enel risponda ai fini istituzionali dell'Ente. Per il bilancio consuntivo, invece, ritengo che il potere del

Ministero dell'industria e del commercio sia un autentico potere di controllo.

Il senatore Veronesi ha ricordato certe deliberazioni dell'Enel riguardanti la sistemazione dei lavoratori di Santa Barbara e della Carbosarda, che indubbiamente hanno portato un aggravio finanziario ed economico all'Ente; ed una di queste deliberazioni è stata suggerita dal Comitato interministeriale. Non mi parrebbe conveniente — perchè nelle interpellanze non vi è alcun accenno a tali argomenti — rispondere in questa seduta, anche se potrei farlo per la conoscenza precisa che ho dei fatti; ma porterei probabilmente la discussione oltre l'ora lecita. Desidero però aggiungere che il senatore Veronesi renderebbe un servizio al Ministro se, facendo uso di un suo diritto e del Regolamento, ponesse espressamente in discussione al Senato siffatte deliberazioni. Le quali deliberazioni — desidero essere anche più esplicito di quanto non sia stato il senatore Veronesi — hanno dato luogo a censura da parte della Corte dei conti; ed io desidero che mi si dia occasione di discutere l'argomento davanti alle Camere perchè mi lusingo di poter dimostrare l'erroneità dei rilievi e delle censure.

V E R O N E S I . Lei ricorda l'articolo 2070 del codice civile, allora!

L A M I S T A R N U T I , *Ministro dell'industria e del commercio*. Senatore Veronesi, ne discuteremo poi completamente. Io ricordo l'articolo 2070 del codice civile, ma altri (e non alludo alla Corte) non ricordano i precedenti storici per cui in Sardegna sorse la centrale elettrica trasferita all'Enel. Se questi precedenti fossero stati presenti, io credo che non avremmo avuto discussioni e censure.

Fatte queste premesse, richiamando i poteri limitati del Ministero dell'industria e del commercio sull'attività dell'Enel, io vengo all'argomento di questa discussione, cioè alle interpellanze ed alle interrogazioni che mi sono state rivolte nel timore dello sciopero degli elettrici. Si è chiesto di conoscere il trattamento economico del personale dell'Enel. Non ho nessuna difficoltà a dire che

considero questo trattamento non dirò elevato ma congruo e superiore al trattamento economico praticato da tantissime industrie e da altri enti di diritto pubblico. L'Enel, istituito con la legge del 1962, ha avuto vita di fatto nel febbraio 1963 dopo la nomina della presidenza del Consiglio di amministrazione, e rispetto al trattamento economico del personale si è trovato di fronte a sei differenti zone territoriali in ognuna delle quali vigeva un diverso trattamento, concordato fra le parti quando il settore era tenuto dalle imprese private. Sarebbe stato impossibile all'Enel mantenere sei trattamenti diversi.

Diventata unica l'impresa industriale, era inevitabile che diventasse unico anche il trattamento economico. Questa unificazione del trattamento economico ha pesato indubbiamente sull'Enel. Ma questa unificazione, che non era volontaria, dipendeva dalla forza delle cose: nessun ente, nessuna impresa avrebbe resistito alla pressione dei sindacati e delle organizzazioni operaie con un trattamento disparato.

B O S S O . Ma tutta l'industria italiana è così, signor Ministro! (*Commenti e repliche dall'estrema sinistra*).

L A M I S T A R N U T I , *Ministro dell'industria e del commercio*. Egregio senatore Bosso, ma l'industria privata si articola nelle sue varietà... (*Interruzione del senatore Bosso*)... Che cosa direbbe se lo Stato pagasse i suoi funzionari di Palermo in modo diverso dai suoi funzionari di Torino, o i funzionari di Potenza meno dei funzionari di Genova o di Venezia? Saremmo veramente davanti all'assurdo.

L'Enel ha potuto fronteggiare questi oneri nuovi che gli venivano dalla situazione delle cose ma ha potuto nello stesso tempo, e quantunque sia sorto senza fondi di dotazione, destinare nel 1963 circa 260 miliardi in investimenti industriali e portare nel 1964 questi investimenti industriali a 300 miliardi. I risultati del bilancio 1964, come sono apparsi dalle dichiarazioni del presidente avvocato Di Cagno, sono buoni e, si potrebbe dire, lusinghieri. Vi sono stati ricavi

per 715 miliardi; si sono destinati 106 miliardi agli ammortamenti; si sono distribuiti, per interessi sulle obbligazioni, 92 miliardi, che avrebbero costituito utili se l'Enel nel difetto di fondo di dotazione non avesse dovuto ricorrere alle obbligazioni.

**B O S S O**. Scusi, ma le spese per interessi non sono utili...

**L A M I S T A R N U T I**, *Ministro dell'industria e del commercio*. Il personale dell'Enel non è aumentato di molto, se facciamo astrazione dai minatori della Carbosarda, di cui parleremo in altra occasione. Non è aumentato di molto, dicevo, perchè gli assunti nuovi sono stati 2.900, di cui 1.900 in sostituzione di vuoti per pensioni o per altre cause, mentre le assunzioni nuove si sono limitate al numero di 1.000, cifra relativamente esigua ove si pensi alle nuove centrali entrate in funzione e ai nuovi utenti, pari ad un milione e 200 mila. Quando si muovono osservazioni o critiche all'Enel, non bisogna dimenticare che la politica tariffaria dell'Enel è stata immutata. Ma essere rimasta immutata significa, in un certo senso, ridurre le tariffe, perchè dal 1962-63 quasi tutti i servizi hanno un maggiore costo, e questo contenimento delle tariffe dell'Enel è stato certamente un successo.

**V E R O N E S I**. La concentrazione delle aziende avrebbe dovuto favorire la Jiminuzione dei costi.

**L A M I S T A R N U T I**, *Ministro dell'industria e del commercio*. E sono relativamente diminuiti, poichè non sono aumentati in una situazione economica in cui tutto è aumentato. (*Commenti dall'estrema sinistra. Repliche dal centro e dal centro-destra*).

Questioni serie mi sembrano quelle sollevate dai senatori Nencioni e Tessitori circa l'attuazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione, grande problema che confido sia presto dibattuto, e sarà sempre tardi anche se sarà dibattuto presto, perchè la Costituzione attende da venti anni di esse-

re attuata. Il ritardo però dipende da cause obiettive indubbiamente gravi, e se vi fossero colpe, queste starebbero nella mancanza di volontà dei Governi che si sono succeduti e del Parlamento che ha tollerato questa lunga parentesi nella sua storia.

Mi auguro, senatore Nencioni e senatore Tessitori, che il Governo, il quale ha nel programma l'attuazione della Costituzione, possa discutere il problema e presentare al Parlamento, al più presto, i risultati dei suoi studi e delle sue discussioni.

Il problema ha poi un grande interesse per quanto riguarda i servizi pubblici, i servizi essenziali della Nazione. Lo sciopero degli elettrici o dei ferrovieri non potrebbe certo essere paragonato allo sciopero degli amanuensi di un ufficio governativo. Un gruppo di lavoro che ha nelle sue mani gli strumenti essenziali della vita di una Nazione ha il dovere di riflettere, anche nell'esercizio di un suo diritto quale è lo sciopero, sulla eventuale sproporzione fra i benefici che potrebbe conseguire e i danni gravissimi che potrebbero sorgere. D'altra parte coloro che lavorano nell'ambito dei servizi essenziali della Nazione non possono essere abbandonati alla mercè dello Stato o dell'ente pubblico, anche se lo Stato o l'ente pubblico non si fanno guidare da un interesse economico nelle controversie di lavoro; ma deve essere loro assicurata la possibilità di conseguire senza danno altrui i loro giusti diritti.

Bastano questi accenni per dimostrare la gravità del problema che involgono gli articoli 39 e 40; e faccio grazia ai colleghi del Senato degli altri argomenti di dettaglio sulla disciplina giuridica dei sindacati che il problema comporta come pregiudiziale assoluta.

In questa situazione e con queste dichiarazioni io posso concludere con l'augurio che le trattative che si riapriranno tra l'Enel e i sindacati dei lavoratori raggiungano una conclusione positiva nei limiti della giustizia. Se l'Enel, come ha dichiarato il suo presidente, non è, dal punto di vista economico, in condizioni di dare un migliore trattamento ai suoi dipendenti, considerando che il trattamento economico dei suoi

dipendenti può considerarsi sufficiente, specie nel momento attuale, io esprimo l'augurio che i sindacati riconoscano questa obiettiva necessità. Se per quanto riguarda la parte normativa l'Enel, modificando i suoi attuali regolamenti, potrà andare incontro a qualcuna delle richieste del personale, noi prenderemo atto, nei limiti della giustizia e dell'equità, di tale accordo. Come mi auguro comprensione da parte dell'Enel, così mi auguro che da parte dei sindacati vi sia non soltanto comprensione ma anche senso di responsabilità. Lo sciopero degli elettrici potrebbe essere lo sciopero nei pubblici servizi che crea il maggior danno perchè toglierebbe l'alimento a tutte le industrie e alla nostra vita domestica e civile. Io confido che il personale e i sindacati operai si renderanno conto della situazione e condurranno le trattative con quello spirito di comprensione che li ha portati ieri a sospendere lo sciopero minacciato. *(Applausi dal centro e dal centro-sinistra).*

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Nencioni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**N E N C I O N I .** Illustre Presidente, onorevoli colleghi, io ringrazio il ministro Lamis Starnuti se non altro per la parola di speranza che ha portato, secondo cui i grandi problemi che noi abbiamo proposto con la nostra interpellanza, cioè l'attuazione della Costituzione per le norme contenute negli articoli 39 e 40, possono essere una realtà. Voglio soltanto correggere una sua affermazione. Laddove mi sono riferito alla responsabilità dell'attuale Governo e dei Governi precedenti per quella che ho chiamato, con una parola pesante, diserzione di fronte a questa esigenza di attuazione della Costituzione, nella sua parte più umana, più sociale, il Ministro ha riconosciuto questo, ma ha voluto anche addossare al Parlamento la sua parte di responsabilità. Ora, io voglio ricordare che il nostro Gruppo si è fatto promotore di tale attuazione nelle varie legislature. Infatti, alla Camera dei deputati è stata sempre presente in ogni legislatura una proposta di attuazione della norma con-

tenuta nell'articolo 39, ed anche oggi è presente una tale proposta. Speriamo che vengano allontanati gli ostacoli per cui fino ad oggi, per ragioni sincere, o per ragioni insincere, che sono state espresse, queste norme sono rimaste lettera morta.

Si dice, per quanto concerne l'articolo 39, che vi sarebbe una discrasia nella norma costituzionale, un intimo contrasto tra la prima e la seconda parte, laddove nella prima parte si pone il principio della libertà sindacale e nella seconda parte si prevede la burocratizzazione, cioè la rappresentanza unica che sarebbe in contrasto costituzionale — secondo l'interpretazione ufficiale data dal Governo e dai Governi precedenti — col principio sancito, posto e difeso nella prima parte dell'articolo 39.

Pertanto, il principio di libertà sindacale cozzerebbe contro questa rappresentanza unitaria che avrebbe il potere negoziale. Ora, a noi sembra che questa non sia la sede più opportuna per trattare ampiamente tale argomento e, di conseguenza, chiedo scusa, ma volevo approfittare della presenza del ministro Delle Fave, con il quale qualche volta abbiamo avuto occasione di dissertare, in quest'Aula, su questa grossa questione. Al ministro Delle Fave aveva fatto molta impressione, perchè male interpretata, una frase da noi pronunciata circa la istituzionalizzazione; ricordo che in una sua recente risposta egli volle sentire in questa frase degli echi che venivano da lontano. Onorevoli Ministri, su questo punto, a parte le divisioni politiche e gli schieramenti contrapposti, dovremmo veramente intenderci e sentire che vi è una assoluta esigenza di attuazione di questa norma, o quanto meno, dovremmo avere il coraggio, nella lealtà dei rapporti politici, di modificare tale norma se, dopo vent'anni, dovesse risultare non rispondente ad una realtà. Quando da parte dottrina, da parte politica extraparlamentare, o in Parlamento si sostiene la necessità di attuare una determinata norma, indicando la impossibilità della sua attuazione per il fatto che gli istituti sono contrastanti dal punto di vista dell'interpretazione costituzionale, sociale ed economica, questo è ammissi-

bile e appartiene alla normale dialettica, scientifica, dottrinarie e politica; ma quando tutto ciò è sostenuto da parte del Governo, da parte di chi ha in mano il potere e quindi la maggioranza è un non senso. Infatti, se è vero che la norma costituzionale — noi non siamo di questa opinione — contiene un intimo contrasto che la rende sterile e inattuabile, tutto ciò dovrebbe essere espresso da parte del Governo con una critica agli istituti costituzionali, attraverso una proposta di legge costituzionale diretta a modificare tale norma. Questa sarebbe la normalità, la fisiologia: il resto, onorevoli Ministri, è patologia. A meno che, come è già avvenuto altre volte per alcuni Ministri del lavoro, che hanno preceduto il ministro Delle Fave, non si confessi in Parlamento che l'inerzia da parte dei Governi è una scelta della Democrazia cristiana. Di fronte a questa confessione, onorevoli Ministri, lasciamo che la colpa che noi abbiamo ascrivito a questa che, con parola pesante, abbiamo chiamato diserzione del Governo, rimanga e non venga attribuita al Parlamento, che, per quanto lo concerne, ha fatto il suo dovere negli atti di impulso parlamentare, presentando dei disegni di legge diretti all'attuazione di queste norme. È il Governo che ha mancato, non articolando la sua maggioranza sì da imprimere a questi progetti di legge l'iter che li avrebbe portati alla loro approvazione.

Per quanto concerne la paventata istituzionalizzazione, mi permetto di ricordare che proprio in questi casi, nel caso che oggi ci ha occupato, di questo paventato sciopero dell'Enel che avrebbe paralizzato l'intero Paese e dato un colpo fiero alla ricostruzione possibile delle strutture economiche, proprio questa istituzionalizzazione così paventata avrebbe dato modo alle organizzazioni sindacali di intervenire, ma con una determinata veste, onorevole Ministro. Qui non vi è nessuna eco che viene da lontano, ma è l'interpretazione spregiudicata e dinamica della norma costituzionale, è l'interpretazione del sistema costituzionale che porta le organizzazioni sindacali a dire la loro parola, a dare il loro contributo non solo

per l'attività negoziale dei sindacati stessi, ma a manifestare ovunque la loro presenza.

Che cosa significa, onorevole Ministro, la presenza delle organizzazioni sindacali per la programmazione se non la personalità giuridica del sindacato che interviene secondo un diritto che scaturisce dall'istituzionalizzazione dei sindacati stessi? È inutile che noi releghiamo questi istituti in una vuota concezione dell'articolo 39 della Costituzione, invece di considerarli degli organismi vivi, vitali, operanti: poichè hanno delle funzioni, debbono avere una personalità; poichè hanno una personalità debbono avere delle funzioni. È un circolo chiuso che non ha soluzione di continuità.

Per quanto concerne poi qualche osservazione fatta dal senatore Secci, mi permetto soltanto di far notare che noi non abbiamo detto che è colpa dei dipendenti dell'Enel quanto avviene nell'Enel stesso. Noi abbiamo denunciato il fatto; anzi, vorrei dire che siamo stati sorpresi quando abbiamo letto sul giornale riguardo a uno dei fautori della nazionalizzazione delle aziende elettriche, l'onorevole La Malfa, colui che in quest'Aula ha difeso la nazionalizzazione delle industrie elettriche con maggior calore di ogni altro, le seguenti parole: « È il sentore di questo andazzo che ha portato settimane fa gli onorevoli Lombardi e La Malfa a scrivere una lettera al Presidente del Consiglio nella quale si dissociava la loro responsabilità da quella di coloro che tentano rapidamente di convertire l'Enel in un vero e proprio carrozzone ».

**S E C C I .** Ma non sono mica i lavoratori a volere il carrozzone.

**N E N C I O N I .** Non sono i lavoratori, ma io volevo sottolineare, siccome ella si è rivolto a noi, che oggi l'onorevole La Malfa lamenta, meravigliandosi, questa situazione, e che egli non dice neppure che questa situazione si è verificata, ma comunque che l'Enel sta camminando su quella strada sì da diventare un vero e proprio carrozzone. Noi, a nostro onore, a nostra responsabilità, lo abbiamo scritto nella nostra relazione di minoranza, prima ancora,

naturalmente, che venisse varata la legge istitutiva. Una previsione che era nelle cose. Noi dicevamo che si sarebbe costituito questo carrozzone diretto alla sovversione economica attraverso la sovversione politica. Oggi l'onorevole La Malfa, che allora da quel banco ci ha avvertito aspramente, deve riconoscere, a distanza di tre anni appena, che noi avevamo ragione, che noi avevamo denunciato quali sarebbero state le conseguenze necessarie di quella operazione. È infatti inutile tentare una politica socialista in una economia che socialista non è, in una Costituzione che prevede istituti che non sono socialisti.

Quando si dovesse sovvertire l'economia del Paese, sovvertirla nei suoi canoni, non dico tradizionali, intendiamoci bene, nei suoi canoni fissati dalla Costituzione della Repubblica, (e non parlo di canoni tradizionali e non parlo di passato), si sovverte tutto il sistema perchè è inutile parlare di pianificazione in un'economia che non la esige, che non la richiama, che non la sopporta. E mi richiamo (e lo scrissi nella relazione di minoranza allora) al concetto che proprio in questa materia Turati, che è stato uno degli artefici del pensiero socialista in argomento di statizzazione, espresse: « Ciò che importa — rimanga ben stabilito — è che questo disegno di legge . . . », si parlava allora di un disegno di legge diretto alla statizzazione delle imprese farmaceutiche, eravamo nel 1913, « non ha nulla a che fare con alcuna forma di socialismo. Il socialismo, fosse pure un'utopia, sarebbe un'utopia tutta diversa. Tra Carlo Marx e Carlo Giongo non c'è che una parziale e alquanto fortuita omonimia. L'espropriazione se mai si è da fare non la si fa così a pezzettini; questa non è statizzazione e neanche tendenziale. Tutt'al più potremmo chiamarla privilegiata, se vogliamo creare un altro brutto neologismo ». E prevedeva veramente dei grossi guai qualora quel disegno di legge del 1913 fosse stato approvato dal Parlamento. E finiva: « Piano piano, correte troppo a precipizio, onorevoli colleghi, nel vostro improvvisato travestimento sovversivo. Queste cose che voi togliete a prestito dalla nostra propaganda elementare vanno prese con un

grano di sale, perchè la libera concorrenza ha le sue grandi virtù, ha i suoi vantaggi inestimabili e dove e finchè non si possa sostituire qualcosa d'altro di più vantaggioso come stimolo all'attività, all'emulazione, al basso prezzo, alla migliore produzione, eccetera, rimanga pure ». E questo noi lo dicevamo perchè era facile previsione che questo Ente si sarebbe tramutato, come altri enti economici che più volte abbiamo esaminato in quest'Aula lamentandocene, in uno strumento meramente politico, in uno strumento di sovversione politica e conseguentemente in uno strumento di sovversione economica. Non vogliamo dare la colpa ai lavoratori. Noi, per quanto concerne i lavoratori, sia pure facendo presente i livelli che hanno toccato, abbiamo detto: il massimo rispetto per quanto concerne il principio di autonomia sindacale e di dinamica salariale e sindacale. Massimo rispetto perchè la riteniamo, malgrado l'opinione di molti nostri amici, un incentivo di carattere economico, un incentivo di progresso. È la produttività che deve gareggiare con la dinamica sindacale e salariale, mantenute nei limiti di una grande serietà. Lasciamo però all'autonomia sindacale questo grosso problema. Abbiamo chiesto unicamente l'attuazione delle norme costituzionali lamentando che esse, con delle ragioni che non condividiamo, non sono state attuate. Ci siamo lamentati che in questa situazione avesse potuto abbattersi sul popolo italiano e sui più umili lavoratori la iattura di uno sciopero che avrebbe paralizzato l'intero Paese. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

**P R E S I D E N T E** . Il senatore Tessitori ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**T E S S I T O R I** . Prendo atto della dichiarazione del Ministro relativamente al problema che egli ha definito, e giustamente, problema serio e che io ritengo il problema, come dissi nel mio discorso, preminente nel momento che attraversa la Nazione, cioè quello dell'attuazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione. Certo io non

mi lusingavo di poter avere dal Ministro assicurazioni verbali più precise, ma a me bastano, gliene do atto e lo ringrazio.

Un momento fa il collega Nencioni citava uno dei pontefici massimi del socialismo italiano, Filippo Turati, a proposito dello sciopero nei pubblici servizi o nei servizi che direttamente o indirettamente influiscono sulla vita economica del Paese. Ho qui sotto gli occhi un articolo, scritto da uno dei massimi giornalisti italiani sul « Messaggero » di Roma, di domenica scorsa. L'articolo è costituito tutto dal ricordo, dalla riproduzione di alcuni brani di lettere scritte da Turati alla Kuliscioff. Queste lettere parlano tutte dello sciopero nei pubblici servizi, ed è interessante vedere con quale forza Turati deprecava che la Nazione fosse posta nelle condizioni in cui uno sciopero dei servizi essenziali la pone.

Vorrei leggervi un brano, il più breve e il meno forte, d'una di quelle lettere. Scriveva Turati: « Uno sciopero come questo — si trattava dello sciopero dei ferrovieri — che paralizza tutta la vita nazionale, che tiene in ansia mortale migliaia di persone, che minaccia i rifornimenti e quindi minaccia la fame e la rivolta, che fa salire i prezzi e il cambio, in un momento di tanta miseria, e che ci demolisce all'estero, non è uno sciopero qualunque, sul quale si possono avere opinioni incerte. Bisogna, mi pare, o approvarlo e solidarizzarvi, o disapprovarlo e combatterlo. Non c'è posto, onestamente, per i Ponzio Pilato e per i Pier Soderini ».

Ora, nello svolgere la mia interpellanza, ho voluto affrontare il tema costituzionale dello sciopero, anche perchè ho ancora davanti agli occhi la visione fresca, plastica, delle conseguenze del recente sciopero dei doganieri; ne ho veduto le conseguenze nella mia provincia: il passo di Tarvisio e tutti gli scali, per oltre 100 chilometri di ferrovia, intasati di carri merci; e vagoni e vagoni di bovini, che avrebbero dovuto proseguire e che non lo potevano perchè gli accertamenti di carattere burocratico non venivano eseguiti, per cui rimanevano fermi negli scali, e agli animali stessi raramente e con estrema difficoltà veniva portato il necessa-

rio perchè potessero sostentarsi. Ho davanti agli occhi questa visione ...

C A P O N I . La colpa di chi era?

T E S S I T O R I . Lasciamo stare di chi era la colpa! Non vado alla ricerca dei colpevoli; io constato il fatto, di chiunque sia la colpa. Chi siede su questi banchi e sente quindi la responsabilità di rappresentare la pubblica opinione e di farsene eco ha il dovere di segnalare tutto ciò che è conseguenza disastrosa degli scioperi nei servizi pubblici, perchè si provveda. A che vale stabilire di chi sia la colpa, se io chiedo una cosa molto semplice e molto logica: l'attuazione della Costituzione?

Piuttosto, il tema del mio discorso porta un'altra domanda, e cioè: di chi è la colpa della mancata attuazione, ad oggi, della Costituzione? Per non ripetere quanto già detto, nel prendere atto delle dichiarazioni del Ministro, ricorderò solo che negli atti parlamentari del passato troverete molti discorsi, e sapienti, su una questione un tempo vivissima: i rapporti fra la Chiesa e lo Stato. Oggi, problema ugualmente vivo e attuale di cui noi dobbiamo cercare la soluzione è quello di una legislazione, come stabilita dalla Costituzione, che fissi, netti e precisi, i termini ed i limiti dei rapporti fra Stato e sindacati liberi. Ecco l'essenza e la conclusione del mio discorso, che è al di sopra della vicenda contingente che al medesimo ha dato avvio, e che è dovuto ad una esigenza che tutti noi dobbiamo riconoscere e che, io spero, il Governo attuale avrà anche la volontà di affrontare. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Bosso ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

B O S S O . Mi consenta, signor Presidente, di richiamare in questa replica l'interrogazione da me presentata, insieme con altri colleghi liberali, nell'ottobre 1963, cui il Governo non ha dato mai risposta. Di ciò non faccio carico a lei, signor Ministro, e neppure pretendo oggi che ella risponda a quella interrogazione. Devo peraltro far presente che sia il senatore Veronesi,



sia io, siamo rimasti insoddisfatti della sua risposta di questa sera, che ha sorvolato su troppi punti della nostra interpellanza.

In realtà nell'interrogazione del 1963 venivano sollevate, con due anni di anticipo, le stesse questioni che non solo formano oggetto della discussione di oggi, ma che costituiscono altresì l'assillo del Governo, minacciato da uno sciopero le cui conseguenze sarebbero drammatiche e costretto ad accettare condizioni che, per quanto si vogliono minimizzare, rappresentano invece non soltanto un ulteriore aggravio per una situazione finanziaria già insostenibile, ma altresì un cedimento su posizioni delicatissime che avrà conseguenze di incalcolabile portata per tutti gli enti pubblici.

Chiedeva, la nostra interrogazione, in base a quale criterio l'Enel avesse stipulato, nell'aprile 1963, un gravoso concordato nazionale, accollandosi ingenti oneri aggiuntivi, indicati da qualificati esperti nella cifra non smentita (dicevamo noi allora) di 40 miliardi annui (poi confermati dall'Enel, possiamo aggiungere oggi, in 60 miliardi per il 1963), e ciò prima ancora di assumere l'effettiva amministrazione delle imprese nazionalizzate, e quindi senza poter procedere alle adeguate valutazioni di ordine economico-aziendale.

Chiedevamo poi se fosse vero che, nello stesso concordato, l'Enel avesse riconosciuto ai sindacati dei lavoratori facoltà di intervento nell'amministrazione del personale, facoltà che gli stessi sindacati si sono affrettati a definire come la conquista dello « scardinamento del potere imprenditoriale » dell'azienda, cioè del potere direttivo gerarchico insopprimibile in qualunque azienda pubblica o privata, determinando crescenti difficoltà nei rapporti tra le direzioni periferiche e la massa dei lavoratori sostenuti dalle loro organizzazioni, spinte dagli eccezionali vantaggi ottenuti non ad una successiva moderazione, ma a nuove pretese.

Chiedevamo ancora se non si ritenesse che tutto ciò avesse costituito un vero e proprio cedimento alle pressioni delle organizzazioni sindacali, assolutamente ingiustificate tra l'altro dalla situazione salariale della categoria che era già di gran lunga la più privi-

legiata del settore industriale, e per di più regolata da un contratto collettivo nell'aprile del 1963 non ancora scaduto, cedimento suscettibile di creare sfavorevoli ripercussioni anche nella gestione di altri enti pubblici similari.

Completavamo la nostra interrogazione richiamandoci alla abolizione delle forme di appalto, con conseguente maggiore onere per l'Enel. Infine — e questo forse è il punto essenziale — io e i miei colleghi avevamo sottolineato, come premessa, « i principi dell'economicità di gestione che nell'interesse della collettività dovrebbero caratterizzare la condotta degli enti economici pubblici »; e al riguardo richiamavamo il dispositivo dell'articolo 1, comma terzo, della legge istitutiva dell'Enel che, proponendosi la tutela del consumatore, reca testualmente: « Ai fini di utilità generale l'Ente nazionale provvederà all'utilizzazione coordinata e al potenziamento degli impianti allo scopo di assicurare con minimi costi di gestione una disponibilità di energia elettrica adeguata per quantità e prezzi alle esigenze di un equilibrato sviluppo economico del Paese ».

Orbene, proprio su quest'ultimo punto mi consenta, signor Ministro, un primo accorato richiamo. È una situazione, d'altronde, che ella ben conosce, e le stesse cifre che sto per citare le avevo già riportate in un mio precedente intervento, desumendole dalla relazione del suo predecessore, il ministro Medici, il quale indicava una spesa da 330 a 550 miliardi all'anno in nuovi impianti, necessaria per tener testa agli incrementi di consumo. Un'ipotesi di incremento prudenziale del 9 per cento comporta per il bilancio dell'Enel, nel quinquennio 1965-69, una spesa complessiva di 2.100 miliardi, secondo le stesse recenti dichiarazioni dell'avvocato Di Cagno. Nel gennaio-aprile 1965 l'incremento è stato dell'ordine del 5 per cento circa, cioè insufficiente ove si fosse verificato un normale incremento della produzione industriale. Se si tiene conto degli altri aggravii dell'Ente, cioè dei 223 miliardi annui per i rimborsi alle imprese elettriche e delle spese per interessi delle obbligazioni e dei mutui esistenti e di quelli che dovranno inevitabilmente essere assunti in futuro — e

mi richiamo fra l'altro alla recente notizia di un nuovo prestito europeo di 120 miliardi circa, di cui però la *tranche* principale di 100 miliardi dovrà essere sottoscritta in Italia — è evidente che un nuovo aggravio per il personale non può avere altra conseguenza se non il dissesto del bilancio dell'Ente a danno di tutta la collettività, oppure un aumento del prezzo dell'energia, che di certo era ben lungi dalle intenzioni e dalle previsioni dei nazionalizzatori.

Sulle trattative che stanno per aprirsi è lecito nutrire le più vive preoccupazioni. Anche se il presidente Di Cagno ha compiuto il nobile gesto di minacciare le dimissioni per il caso che i sindacati insistano su pretese tali da compromettere la corretta gestione economica, non possiamo dimenticare l'intervista da lui concessa il 9 settembre 1964 alla « Gazzetta del Mezzogiorno » in occasione della Fiera di Bari dello scorso anno, intervista nella quale affermò che il contratto dell'aprile 1963 ha eliminato le preesistenti discriminazioni zionali ed ha apportato miglioramenti nelle retribuzioni in relazione all'aumentato costo della vita. Sono concetti, signor Ministro, che ha ripetuto anche lei questa sera, e io vorrei richiamare la sua attenzione su questo punto. Se si pensa che l'aumento corrispondente ad un reale aumento del costo della vita, per la parte che non era ancora stata compensata dalla scala mobile e dal precedente aumento già ottenuto, avrebbe dovuto essere del 5 per cento, e che la massima perequazione zonale fra Milano e la zona più depressa, che lei ha sottolineato, signor Ministro, era dell'8 per cento e mediamente quindi intorno al 5 per cento, come poteva giustificare il presidente Di Cagno un aumento che egli riconobbe del 30 per cento, ma che, nei casi-limite, fra parte tabellare e parte normativa, superava globalmente per il settore operaio il 50 per cento?

Non vorremmo che ci si presentasse con la stessa ottica e con le stesse autoillusioni alle trattative imminenti, che, appunto perchè incidenti nella parte normativa, sono ancora più pericolose, sia per l'entità dell'aumento effettivo che facilmente può determinarsi, sia per la compromissione, in par-

te già avvenuta e ancor più minacciata, di quella facoltà di decisione e di esercizio dei poteri direzionali che l'ente deve mantenere, se non vuole trovarsi in completa balia dei sindacati, che troppe volte hanno dimostrato disinteresse per la collettività e irresponsabile demagogia. (*Interruzioni e proteste dall'estrema sinistra*). Io difendo gli interessi di tutti i lavoratori e non soltanto di una parte!

Sulla situazione di privilegio che gode il personale dell'Enel già si è espresso il collega Veronesi con esauriente documentazione. Non è troppo chiedere allo Stato, nell'attuale periodo di crisi che il Paese attraversa, una severa amministrazione del pubblico denaro e una inflessibile difesa degli interessi della collettività. Se invece mostrerà anche in questa occasione la sua debolezza — e purtroppo vi sono sintomi che questa debolezza sarà dimostrata — nulla più sarà possibile fare per ritornare a condizioni di ordinato sviluppo economico e sociale. (*Applausi dal centro-destra*).

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Secci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**S E C C I .** Voglio dare atto al Ministro di quella parte delle sue dichiarazioni con le quali ha risposto in qualche modo alla posizione dei liberali, cioè sulle questioni relative al salario, che non poteva essere diverso tra Nord e Sud, e su altre questioni, sulle quali si era soffermato il discorso del collega Veronesi. Noi, però, avremmo gradito dal Ministro una posizione più energica e chiaramente esplicitata per quanto riguarda la questione stessa dell'ente nazionale di Stato. Oggi qui noi non discutiamo unicamente i termini di uno sciopero e di una eventuale conclusione pacifica, ma siamo in un contesto di grossi problemi, che sono stati suscitati proprio partendo da questi motivi. La discussione doveva pertanto investire anche aspetti di carattere generale riguardanti l'Enel, sul quale oggi il Paese aspetta di sapere quanto è necessario per farsi un giudizio, anche e soprattutto in rapporto agli allarmi suscitati dalla stampa di destra. Avremmo desiderato una risposta più ampia

e larga almeno per quel tanto che fosse valso a dare alcune informazioni di carattere generale.

Nella nostra interpellanza noi avevamo presentato una serie di affermazioni con le quali sottolineavamo come i sindacati si fossero offerti volontariamente di collaborare per un piano di emergenza e come questa collaborazione è stata respinta; che le rivendicazioni di carattere salariale riguardavano l'adeguamento del valore di acquisto del salario e alcune questioni di carattere normativo non comportanti ulteriori oneri. Con tali affermazioni volevamo sottolineare la reale portata delle richieste in rapporto alla sproporzionata campagna di allarmi e insinuazioni, sollevata come se davvero Annibale fosse alle porte, come se i lavoratori elettrici fossero gente con la dinamite in tasca, pronta a far saltare l'edificio della nostra economia, questo edificio che oggi si vede quanto sia poco saldo e in quali condizioni versi per errori, per incapacità, per scelte politiche sbagliate e reazionarie, cose queste ben più gravi di quella che non possa essere una semplice rivendicazione di carattere salariale o normativo. Questo tanto per essere chiari sul tema delle responsabilità.

Noi dobbiamo interpretare il silenzio del Ministro su queste nostre affermazioni come un implicito riconoscimento della loro obiettività. Ora, siccome in questo momento a noi interessa di dire in Parlamento le cose come sono, affinché la gente possa pensare e misurare in qual modo la si vuole ingannare con quella serie di informazioni allarmistiche e faziose, è giusto dare questa interpretazione. Del resto si tratta di fatti precisati dagli stessi sindacati con una lettera aperta, che naturalmente i giornali della destra non hanno onorato di una valutazione e di un giudizio obiettivo. Ci dichiariamo insoddisfatti di aver avuto nella risposta solo tutta una serie di puntualizzazioni che riguardano le attuali retribuzioni del personale dell'Enel e la questione dello sciopero sospeso. Noi dobbiamo arrivare in qualche modo ad una larga discussione in Parlamento su questo tema dell'Enel, su tutte le questioni, su tutti i giudizi che si espri-

mono, su tutte le voci che si fanno correre, su tutte le difficoltà che esistono, sui rapporti dell'Enel coi lavoratori, sui rapporti dell'Enel con gli utenti, sulla struttura organizzativa dell'ente, sulla politica energetica. Abbiamo sentito da parte del Ministro un discorso di questo tipo: poche sono le possibilità di influire o di essere presenti da parte del Ministero dell'industria e del commercio; poche sono — e semmai ancora più sfumate — quelle che vengono espresse dal Comitato interministeriale. Che cosa succede, allora, in questo caso? Chi dà le direttive, chi elabora una linea, chi suggerisce orientamenti? È l'Enel che stabilisce quello che deve fare e poi lo suggerisce al Comitato dei Ministri perché questo ultimo gli dia la consacrazione ministeriale — come qualcuno ironicamente afferma — o invece è il Comitato dei Ministri che deve responsabilmente prendersi carico di dettare queste linee politiche?

Su tutte queste questioni noi prenderemo, naturalmente, una iniziativa per avere un largo e ampio dibattito. Riteniamo che il Paese oggi attenda tale dibattito. Questa campagna contro i lavoratori elettrici, con tutte le mistificazioni a cui si è giunti per amore di speculazione, ha suscitato una serie di interrogativi ai quali bisogna dare una risposta. Ora, a mio avviso, la sede più responsabile per dare una risposta a questi interrogativi è il Parlamento. Noi avremmo desiderato che lo stesso Ministro avesse fatto qualche proposta per arrivare appunto a questo ampio e largo dibattito che noi richiediamo sull'Enel. Non si tratta, infatti, di un problema di poco conto o di piccola importanza, ma di un settore vitale per l'avvenire stesso del nostro Paese. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Moneti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**M O N E T I .** Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, mi spiace di tenere occupato il Senato a quest'ora tarda ma, essendo assente il senatore Valauri, primo firmatario dell'interrogazione, e

data soprattutto l'importanza degli argomenti trattati stasera — argomenti ai quali hanno dato spunto le interpellanze e le interrogazioni — ritengo di avere il dovere di esprimere molto brevemente e semplicemente il mio pensiero.

Innanzitutto, desidero dichiararmi soddisfatto della risposta molto franca data dal Ministro, limitata ovviamente alle responsabilità che gli spettano come Ministro dell'industria. L'onorevole Ministro, però, si è reso conto che questo dibattito ha portato il discorso su argomenti che vanno molto al di là e molto al di sopra delle sue responsabilità e che si possono in fondo compendiare in una delle ultime cose che ha detto il senatore Tessitori, cioè quali debbono essere oggi, in una società come la nostra, i rapporti che debbono legare i sindacati al Governo, senza incrinare in alcun modo la libera decisione e l'autonomia dei sindacati, ma anche senza lasciare che da questa libertà ed autonomia vengano danni irreparabili alla collettività nazionale al servizio della quale deve sentirsi ognuno, ma in modo particolare chi è alle dipendenze della Pubblica Amministrazione.

La mia interrogazione — desidero dirlo subito anche per rispondere a certe affermazioni del senatore Secci che però ritengo non riguardassero affatto l'interrogazione del senatore Vallauri e mia — non aveva alcuna intenzione polemica nei riguardi dei sindacati e neppure nei riguardi del Governo: essa voleva soltanto avere lo scopo di ottenere certi elementi di conoscenza per avere una base di valutazione serena della situazione. Io non ho — ripeto — alcuna intenzione polemica nei confronti dei sindacati dei lavoratori; anzi, desidero riconoscere che, dal momento in cui si è imposto, non per forza esteriore, ma per forza delle cose, questo corso politico, dal momento in cui è venuta in discussione la necessità di una programmazione economica generale, si sono avute, come era inevitabile, delle prese di posizione nel mondo del lavoro. Obiettivamente bisogna riconoscere che le prime prese di posizione non sono venute dai lavoratori, ma dagli imprenditori, con la fuga dei capitali all'estero (e ricordo queste cose

non per fare polemica), con la mancanza di investimenti, con la contrazione delle ore di lavoro, ed anche con i licenziamenti.

Poichè, ripeto, non voglio fare polemica, riconosco che questi fatti sono dovuti in parte alle misure anticongiunturali, alle restrizioni del credito, a riforme minacciate in termini vaghi, che hanno creato una paura obiettivamente infondata, ma soggettivamente giustificata. In breve, elementi e situazioni di varia natura hanno creato una situazione di particolare tensione nel mondo economico, per cui, anche obiettivamente parlando, certe reazioni possono avere una giustificazione.

Detto questo, però, ritengo che non si possa altrettanto obiettivamente e serenamente non riconoscere che, se da una parte si rimprovera ai sindacati di avere lo sciopero facile, come si dice, dall'altra si ha anche il licenziamento troppo facile. Come è vero che lo sciopero dev'essere l'ultima arma alla quale il lavoratore, falliti tutti i tentativi, può ricorrere, è anche vero — o almeno io così ritengo — che l'imprenditore, il datore di lavoro debba ricorrere al licenziamento soltanto quando ogni altro tentativo per sanare una situazione di disagio si sia rivelato inutile.

Ma, ripeto, queste cose non le ho dette per fare polemica. Certo, il problema grosso, l'esame del quale ha portato a questa discussione, è proprio quello concernente i sindacati e lo Stato, i sindacati e la società. Vi sono dei sindacati che evidentemente hanno in se stessi una tale forza, per i gruppi di lavoro che rappresentano ed organizzano, che possono — e bisogna dirlo, tanto è inutile nasconderselo — piegare la volontà di qualunque Governo. Io ritengo che nessun Governo, qualora ci fosse uno sciopero compatto, deciso dei ferrovieri, potrebbe essere in grado di resistere a lungo; io ritengo ugualmente che nessun Governo potrebbe resistere a lungo ad uno sciopero compatto e deciso di un gruppo di lavoro come gli elettricisti. Però, appunto perchè così sono le cose, i lavoratori devono essere abituati, proprio dai dirigenti sindacali che devono in qualche modo essere i loro educatori, al senso di responsabilità democra-

tica, ad avere cioè un maggiore senso di responsabilità nei confronti degli altri. Ora permettetemi di esprimere molto sinceramente un mio pensiero. Può darsi che nell'interno di una certa categoria, di un certo gruppo di lavoro, vi siano delle ingiustizie. Può darsi benissimo che nell'interno della categoria degli elettricisti vi siano disfunzioni organizzative o normative, sperequazioni per quanto riguarda i compensi eccetera, che possono giustificare, dal punto di vista di un esame della posizione del personale nei suoi vari gradi, un'azione di protesta. Non so però se un sindacalismo responsabile possa limitarsi soltanto a fare un'azione di categoria; se possa chiamarsi sindacalismo responsabile e maturo quello che inviti ogni categoria a guardare soltanto l'interesse egoistico e ristretto del proprio gruppo senza mai sforzarsi di allargare lo sguardo sulla situazione generale del Paese e a dare non soltanto un giudizio relativo, ma anche un giudizio assoluto. (*Interruzione del senatore Secci*). Può darsi benissimo ...

S E C C I . Questa è polemica.

M O N E T I . Questa non è polemica, sono delle riflessioni molto gravi. Può darsi benissimo (non entro nel merito) che il sindacato degli elettricisti oggi, quello dei doganieri ieri e quello dei ferrovieri l'altro ieri, avessero cento, mille ragioni per impostare un'azione di protesta nell'interno della categoria, ma ritengo che chi ha responsabilità sindacali deve anche sentire il dovere morale di una specie di solidarietà tra i gruppi, tra le varie categorie organizzate, perchè non si portino ancora avanti quelli che hanno conquistato posizioni di una certa tranquillità ... (*Interruzione del senatore Secci*). Non è moralismo questo. Lo so che lei mi può dire come diceva poco fa: è naturale, è ovvio che un sindacato che organizza ad esempio i professori abbia come mira di portare i professori, economicamente, più avanti che sia possibile. Io dico che questo modo di impostare il sindacalismo non è un modo maturo. Bisogna che ogni categoria raffronti la sua posizione a quella di tutte le altre categorie. Io domando pri-

ma di tutto a me come parlamentare se ogni volta non debba sentire del rimorso quando approvo una legge che porta ulteriore vantaggio a chi ha già conseguito una certa serenità e poi non si trova il modo, dal Parlamento e dal Governo, di portare ad un minimo di sicurezza civile e sociale coloro che sono ancora ai margini della vita sociale, come, ad esempio gli invalidi civili. Ecco cosa intendo dire quando parlo di responsabilità sindacale. Chi condannerebbe quel sindacato che in nome di un atto di solidarietà chiamasse tutti i lavoratori che hanno sicurezza di lavoro e salario discreto a segnare il passo, perchè altri lavoratori meno fortunati possano fare il primo passo, prima che essi facciano il terzo o il quarto?

Non ho voluto fare polemica. Ho voluto soltanto dire che, siccome purtroppo il sindacalismo minaccia di camminare su questa strada e siccome l'esperienza storica ci dimostra che, quando gruppi troppo forti sono capaci, abusando di tale forza, di diventare uno Stato nello Stato, si possono creare situazioni di anarchia per cui avranno gli stessi lavoratori, senza rendersene conto, preparato le vie per avventure pericolose e dannose per tutti.

Ecco perchè l'interrogazione di questa sera in fondo andava molto al di là dell'episodio dello sciopero degli elettricisti. Il susseguirsi di scioperi nella Pubblica Amministrazione pone in tale disagio tutta la società che, senza che se ne abbia coscienza, si preparano lentamente le vie a qualche pericolosa avventura, in un Paese nel quale non sembra si possa avere stabilità di Governo, e quindi sereno ed ordinato sviluppo. Comunque questi non sono problemi che stasera direttamente ci riguardino. Ho voluto soltanto appena richiamarli perchè il Ministro, già si è reso conto che il problema che si poneva, quello dell'attuazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione, quello delle responsabilità del sindacalismo democratico va molto al di là dell'episodio degli elettricisti. Mentre, ripeto, mi dichiaro soddisfatto della risposta che egli ha dato per quanto riguarda le sue competenze, chiedo che si faccia portavoce presso gli altri Ministri delle

preoccupazioni che sono, mi pare, non soggettive ma fondate, sulla situazione politica generale.

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Di Prisco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**D I P R I S C O .** Ho presentato l'interrogazione assieme con il mio compagno Passoni nello stesso giorno nel quale si era raggiunto il culmine dell'attacco della grande stampa d'informazione, della stampa padronale, contro lo sciopero degli elettrici. Quello che ci ha spinto alla presentazione dell'interrogazione è stato proprio questo concerto, che si è esteso, sì, a coloro i quali avversano e continueranno ad avversare la nazionalizzazione dell'industria elettrica — ne abbiamo sentito oggi ripetere qui a josa le argomentazioni — ma soprattutto anche a coloro che fanno parte dei partiti di maggioranza, che hanno digerito malvolentieri questa iniziativa che, per merito delle forze popolari, è riuscita ad andare in porto, e che hanno trovato in questo falso scopo di attacco alle richieste operaie e allo sciopero, un ritorno, per così dire, ad amichevoli abbracci ed espressioni di effusione, che non sono mancati in Aula neanche oggi, da parte dei membri di partiti di Governo verso i gruppi liberali. E, senatore Moneti, non dimentichiamo anche l'inizio dell'intervento del senatore Vallauri, che abbiamo poi ottenuto che non completasse il suo pensiero il giorno in cui presentò l'interrogazione in quest'Aula, che confermava questo che era lo scopo preciso: l'attacco, in questo caso, ai lavoratori di queste aziende.

Abbiamo presentato, dicevo, questa interrogazione perchè ci è parso che dovevamo dimostrare prima di tutto un nostro necessario intervento per vedere se vi era ancora la possibilità di espletare tentativi al fine di scongiurare lo sciopero, nel senso che richieste erano sul tappeto ed erano conosciute, e noi credevamo che queste potessero essere discusse, e nello stesso tempo chiedevamo anche che da parte dei dirigenti dell'Enel si rivedesse quella posizione di intransigenza che durava da parecchi mesi, intransigenza

che è una delle cause, signor Ministro, per la quale le cose in quell'ente non vanno.

Chi, come me, è partecipe dell'organizzazione sindacale, sa che è ormai da un anno e mezzo che ci battiamo per il problema delle mansioni, delle qualifiche e così via, tutte cose lasciateci in eredità dai nostri amici liberali, cioè per ottenere che lavoratori che avevano determinate mansioni rivestissero la corrispondente qualifica; e la battaglia non è finita. Abbiamo partecipato a contrasti anche notevoli per quanto riguarda il problema dei distretti sui quali l'Enel è articolato, perchè non rappresentassero, come purtroppo in molti casi si è invece avverato, proprio per questa dissociazione di contatti fra la direzione dell'Enel e i sindacati, l'inizio di uno spaventoso carrozzone. E a questo bisogna porre mente subito; con ciò sono d'accordo con il senatore Secci, nel senso che dobbiamo dibattere questi problemi, in quanto prima ne discutiamo e più facilmente possiamo evitare di imboccare una strada come questa.

Per quanto riguarda il senso di responsabilità delle organizzazioni sindacali, non c'era bisogno di riconoscerlo; si è fatto bene, peraltro, a fare il comunicato stampa. Ma a più di sei mesi dalla scadenza del contratto, queste continue sollecitazioni, soprattutto in relazione a quella che noi chiamiamo la vita democratica all'interno delle aziende, senatore Veronesi, che abbiamo conquistato nell'Enel per volontà anche di carattere legislativo, e che abbiamo conquistato attraverso battaglie sindacali con alcuni contratti di categoria come quello della FIOM, che voi tranquillamente continuate a violare, forti di una certa situazione che purtroppo vi dà ...

**V E R O N E S I .** Mi scusi, lei dice « voi », ma non ho capito bene a chi si rivolge.

**D I P R I S C O .** Voi, la parte padronale, voi industriali, voi che vi atteggiare a difensori, voi in questo senso ...

**V E R O N E S I .** Comunque, se vi fosse incompatibilità con la funzione svolta in Par-

lamento, vi sarebbe per lei che dice di essere un sindacalista, laddove io non lo sono.

C A P O N I . Lei è l'avvocato della Confindustria.

D I P R I S C O . Signore Veronesi, io mi rivolgo a una persona che è intervenuta nel modo in cui lei è intervenuto: lei, non nascondiamolo, è intervenuto qui a sostenere — anche brillantemente, gliene do atto — le tesi padronali, cioè le tesi dell'organizzazione sindacale a noi avversa.

C A P O N I . Gli passa la « velina » la Confindustria.

V E R O N E S I . Signor Presidente, ritengo che il senatore Caponi sia o maleducato o non in grado di misurare le parole. Lascio a lei decidere.

F A B R E T T I . Ne ha della presunzione, il senatore Veronesi!

C A P O N I . Lei ha parlato come avvocato della Confindustria. (*Richiami del Presidente*). Ho ragione di credere che la Confindustria le passi delle « veline ».

P R E S I D E N T E . Signore Caponi, la prego!

D I P R I S C O . Signor Presidente, sulla risposta del Ministro devo quindi dichiararmi insoddisfatto e, nella misura in cui mi dichiaro insoddisfatto, rinnovo la mia aperta solidarietà con la categoria degli elettrici. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Veronesi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

V E R O N E S I . Signor Presidente, onorevole Ministro, purtroppo non sono soddisfatto di quanto ella ha detto...

C A P O N I . La « velina »!

V E R O N E S I . Signor Presidente, considero il senatore Caponi non perfetta-

mente normale sotto molti aspetti, e per questo non le chiedo di invitarlo a rettificare.

P R E S I D E N T E . Signore Caponi, la prego!

C H I A R I E L L O . Forse lei non sa scrivere, senatore Caponi! Ma il senatore Veronesi sa scrivere, e bene. (*Vivace replica del senatore Caponi. Energici richiami del Presidente*).

C A P O N I . (*Rivolto al senatore Chiariello*). Lei è un pennivendolo del padrone. (*Replica del senatore Chiariello*).

V E R O N E S I . Vede, senatore Chiariello, è vero che ci sono alcuni i quali non hanno potuto purtroppo studiare, e di questo noi siamo i primi a rammaricarci. (*Interruzione del senatore Caponi*). È vero però che anche coloro i quali non hanno potuto studiare sono stati dotati da Dio di intelletto e di equilibrio, ed è vero che anche costoro dovrebbero fare uso di intelletto e di equilibrio.

C A P O N I . I « vostri » ci hanno fatto patire la fame, quando eravamo ragazzi. Parlo di quelli da cui voi dipendete. (*Proteste dal centro-destra*).

F A B R E T T I . Non abbiamo da imparare nulla dalla vostra parte che, come la storia insegna, ci ha regalato il fascismo. (*Commenti, interruzioni. Richiami del Presidente*).

V E R O N E S I . (*Rivolto all'estrema sinistra*). E noi sovente ci sforziamo di dimenticare troppe cose tristi da voi compiute in tante parti del mondo. (*Vivaci repliche dall'estrema sinistra. Energici richiami del Presidente*).

Signor Presidente, molto brevemente desidero ricordare a tutti noi il fine principale per cui è stato istituito l'Enel: quello di venire incontro ai consumatori nel loro complesso. Lo ha ricordato poc'anzi il senatore Bosso. Recita infatti l'articolo primo della legge istitutiva: « Ai fini di utilità generale l'Ente nazionale provvederà all'utilizzazione

coordinata ed al potenziamento degli impianti allo scopo di assicurare, con minimi costi di gestione, una disponibilità di energia elettrica adeguata, per quantità e prezzi, alle esigenze di un equilibrato sviluppo economico del Paese ».

Questi dunque i fini. Ora noi lamentiamo che, da quando è sorto l'Enel ad oggi, per lo meno in un primo periodo, vi sia stata una grave distorsione. Lamentiamo cioè che l'Ente abbia pensato più ai propri dipendenti che agli interessi della collettività; e siamo qui per dirlo non tanto per i lavoratori minori, e cioè per coloro che percepiscono le 100 mila lire mensili, quanto per coloro che, mano a mano, salendo nei gradi, percepiscono emolumenti che sono di gran lunga superiori a quelli degli altri lavoratori.

Siamo lieti che anche da parte comunista sia stata manifestata l'intenzione di portare avanti questo dibattito. Per nostra parte anticipo che noi presenteremo una mozione, in rapporto soprattutto a quanto si legge nel numero di giugno del giornale del vostro sindacato: « I lavoratori assistono nell'Ente a inutili spese, ad azioni di malcostume, a costi del tutto ingiustificati, al disinteresse di troppe persone responsabili per come procedono le cose ». Sono affermazioni gravissime, e coloro che, per il fatto di essere nei sindacati dell'Ente, sono in condizioni di poter conoscere queste cose, hanno il dovere e il diritto di portarle in Parlamento, perchè non si possono fare queste affermazioni senza portarle all'estrema conseguenza; altrimenti in noi sorge il sospetto che si dicano tali cose, che potrebbero essere vere, per avere determinate agevolazioni e per poi coprire tutto e non parlarne più.

Siamo quindi lieti che i sindacati comunisti, avendo essi scritto queste cose, abbiano annunciato di essere nelle condizioni di poter denunciare e provare le cose che non vanno. (*Interruzione del senatore Trebbi*). Siamo lieti che questo discorso possa continuare, anche perchè così avremo forse la fortuna di assistere ad una presa di posizione dei socialisti, i quali, su un problema come questo, che è anche per essi di fondamentale importanza, specie ora avendo responsabilità di Governo ed avendo una

determinata impostazione e finalità sociale, sono stati stranamente assenti, mentre avrebbero dovuto essere presenti per dare la misura della loro responsabilità. Pare invece che all'infuori del cinema i socialisti non si interessino di nulla; infatti, chiesta e non ottenuta l'urgenza per la legge sul cinema, se ne sono andati .. forse al cinema!

In conclusione, confermo che il mio Gruppo presenterà una mozione sull'argomento Enel. (*Applausi dal centro-destra*).

L A M I S T A R N U T I , *Ministro dell'industria e del commercio*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L A M I S T A R N U T I , *Ministro dell'industria e del commercio*. Posso dire, a chiusura della discussione, di aver cercato di contenere la discussione medesima nei limiti della situazione così come si presenta oggi, quando la minaccia di una diserzione imminente dei lavoratori ...

D I P R I S C O . « Diserzione »! Che brutta parola!

L A M I S T A R N U T I , *Ministro dell'industria e del commercio*. Parlavo di diserzione dal lavoro; intendevo dire « sciopero ». Dicevo dunque che ho cercato di contenere la discussione nei limiti della situazione attuale in cui la minaccia dello sciopero è caduta, il che dovrebbe rasserenare gli animi.

Prendo atto che il senatore Veronesi non è rimasto soddisfatto della mia risposta e che si prepara a presentare una mozione. Spero che la mozione sia talmente larga da comprendere anche gli argomenti a cui abbiamo accennato oggi. Il senatore Secci desidera anch'egli una discussione su tutta la politica dell'Enel: la potremo fare quando si esaminerà la relazione programmatica prevista dall'articolo 1 della legge 6 dicembre 1962, relazione che noi abbiamo presentato al Parlamento e che si riferisce al quinquennio 1964-68. Il senatore Secci — che nella



sua interpellanza scritta aveva chiesto notizie sulla politica tariffaria dell'Enel, ma che poi non ha trattato l'argomento in sede di svolgimento — credo che avrebbe dovuto considerare come risposta indiretta alla sua proposizione le mie dichiarazioni circa il non aumento delle tariffe dell'Enel, per cui il Comitato dei ministri fin dal 28 febbraio 1964 aveva impartito, secondo i suoi poteri, la direttiva che i prezzi stabiliti dal Comitato il 21 agosto 1961 dovessero continuare ad avere applicazione senza aumento ...

**D I P R I S C O**. Lei sa molto bene che noi su quel provvedimento non siamo mai stati d'accordo, ed è su di esso che noi vogliamo cominciare un discorso.

**L A M I S T A R N U T T I**, *Ministro dell'industria e del commercio*. Nel 1961 la nazionalizzazione non era stata ancora attuata. Il provvedimento del 1961 riguardava le imprese private, in una situazione diversa da quella attuale e da quella che è venuta formandosi con la creazione dell'Enel. Il problema consiste nel considerare se la permanenza delle tariffe fissate nel 1961 non costituisca oggi un vantaggio per i consumatori, dal momento che, se non vi fosse stata la creazione dell'Enel, probabilmente noi ci troveremmo in una situazione di tariffe maggiorate.

I timori espressi dal senatore Secci, per conto del suo Gruppo, circa la sorte della nazionalizzazione dell'energia elettrica, sono del tutto fuori luogo. La nazionalizzazione rimane, nonostante le polemiche che attorno ad essa si fanno, come riforma che rappresenta un vantaggio economico e sociale per la Nazione italiana.

Per quanto si riferisce ai rapporti con le aziende municipalizzate, l'Enel ha predisposto il capitolato d'onori il quale, conforme al parere espresso dal Consiglio di Stato, è stato approvato con decreto ministeriale 12 settembre 1964 e pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*. In sede di autorizzazione delle concessioni sulle richieste particolari delle singole aziende municipali, il Ministero dell'industria e commercio vigilerà affinché il criterio della legge istitutiva dell'Enel abbia

applicazione. Per le conferenze regionali sono in corso di elaborazione le direttive per la organizzazione. Il mio Ministero sta preparando il disegno di legge per l'elettrificazione rurale che rappresenterà un innegabile beneficio per le popolazioni agricole e un sicuro vantaggio per la Nazione. Aggiungo che l'Enel di sua iniziativa sta facendo il censimento delle case isolate per portare ad esse l'energia e la luce; questa iniziativa probabilmente non l'avremmo avuta senza la nazionalizzazione, in quanto ciò non avrebbe avuto alcun interesse per le società private.

Si sta completando, così, il quadro organizzativo dell'Enel e, quando sarà compiuto, potremo discutere, come si augura il senatore Secci, tutte le questioni che riguardano questo Ente.

Mi pare di non dover dire altro. Voglio solo rinnovare l'augurio che non si arrivi a nuove minacce di astensione dal lavoro e che questo conflitto tra l'Amministrazione dell'Enel e i sindacati possa essere risolto con il rispetto dei superiori interessi della Nazione italiana. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

**P R E S I D E N T E**. Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni è esaurito.

#### Annunzio di interrogazioni

**P R E S I D E N T E**. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**G E N C O**, *Segretario*:

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi dei licenziamenti in corso di numeroso personale della società Bruzzo di Genova-Bolzaneto, provvedimento che colpisce circa trecento lavoratori e relative famiglie e solleva gravissimo allarme nella popolazione;

per conoscere, inoltre, quale azione intende svolgere presso i dirigenti della società Bruzzo onde evitare che centinaia di famiglie di lavoratori vengano private della fonte di so-

stentamento, con conseguente grave turbamento sociale nella delegazione genovese, già notevolmente provata dalla recessione industriale in atto (917).

MACAGGI

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi per i quali da oltre due anni dalla presentazione della domanda non sono ancora state accolte le richieste presentate dal Comune di Casalecchio di Reno intese ad ottenere il contributo dello Stato per la costruzione di due edifici da adibire a scuola media (3339).

TEDESCHI

Ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità, per sapere se non ritengano necessario ed indispensabile disporre con ogni possibile urgenza l'effettuazione di lavori di sistemazione ed ampliamento dell'acquedotto di Morciano di Romagna (Forlì), onde alleviare il disagio della popolazione di quel centro che per buona parte della giornata rimane priva di ogni erogazione d'acqua (3340).

TEDESCHI

Al Ministro delle finanze, per sapere se non ritenga necessario ed indispensabile disporre che i bollatori capi e bollatori dipendenti degli Uffici del registro ammon-tanti a 34 unità, attualmente inquadrati nella carriera ausiliaria, siano collocati nella carriera esecutiva in qualità di operatori tecnici, dato che gli stessi da vari anni svolgono mansioni tecniche ed impiegatizie (3341).

TEDESCHI

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, onde conoscere se gli consti l'avvenuta soppressione nella giornata di sabato dei notiziari regionali precedentemente messi in onda dalla RAI, e per chiedere se non

ritenga d'intervenire, nei modi e presso la sede più opportuna, allo scopo di ottenere il ripristino delle anzidette trasmissioni, anche nella giornata di sabato, in considerazione della importante funzione che esse svolgono, particolarmente nelle zone dove fanno difetto o risultano intempestivamente ottenibili le informazioni provenienti da altre fonti (3342).

TEDESCHI

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere se è a conoscenza che, a seguito di delibera assunta il 27 aprile 1965 dal Compartimento di Bologna, il treno derrate RR/M, in transito da Forlì, non effettua più le fermate nella stazione di Forlì e Forlimpopoli per prelevare i carri di frutta, salvo i casi di prenotazione della spedizione con pagamento dell'acceleramento del trasporto merci sino a Bologna; che gli esportatori di Forlì e Forlimpopoli hanno giustamente protestato contro il suddetto provvedimento, rilevando che esso comporta notevoli aggravii di costi che li pongono in posizione di svantaggio concorrenziale nei confronti degli esportatori di Cesena e di Gambettola; che, oltretutto, fruendo del treno RR 6, gli esportatori di Forlì e Forlimpopoli subiranno ritardi nei trasporti delle derrate deperibili, creando — anche per le Ferrovie dello Stato — ingorghi e complicazioni funzionali, come il ritardo del rientro dei carri frigoriferi di cui si ha scarsa disponibilità, che incidono notevolmente dal punto di vista finanziario; l'interrogante, atteso quanto esposto, chiede se il Ministro non ritenga intervenire per evitare i suesposti inconvenienti, revocando la delibera del Compartimento di Bologna del 27 aprile e, per l'effetto, abilitare gli esportatori di Forlì e Forlimpopoli a fruire del treno derrate RR/M senza aggravio di spese per acceleramento fino a Bologna (3343).

TEDESCHI

Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'industria e del commercio e delle finanze, per sapere se non ritengano opportuno promuovere una disposizione di legge in analogia

a quanto venne disposto alla fine della prima guerra mondiale, in alcune zone dell'Alto Veneto annesse all'Italia, come la zona di Cortina d'Ampezzo, intesa a sopprimere, sia pur per tempo limitato, le norme di cui agli articoli 66 e 67 della legge fallimentare, in base alla quale un eventuale fallimento del venditore di immobili (e appartamenti in special modo) verrebbe ad infirmare la validità dell'acquisto.

Quanto sopra allo scopo di ravvivare il mercato interno, con particolare riguardo al settore edilizio, che oggi incontra non lievi difficoltà anche a causa dell'inconveniente lamentato. In sostanza, l'interrogante ritiene che una disposizione del Governo, dando la certezza di un acquisto valido in ogni caso, darebbe all'acquirente la tranquillità necessaria ed eliminerebbe la giustificata perplessità per la stipula del contratto, per cui molti beni che oggi non trovano mercato verrebbero facilmente esitati, determinando così un valido, notevole contributo all'alleggerimento della crisi edilizia (3344).

TEDESCHI

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere le ragioni che hanno comportato la mancata realizzazione da parte della Cassa per il Mezzogiorno del progetto di costruzione di « porte vinciane » alle foci dei fiumi Canneto e S. Anastasia emissari del lago di Fondi, al fine di evitare il ricorrente fenomeno di penetrazione, nel periodo di alta marea, di acqua salina che, a giudizio tecnico ormai acquisito, ha depauperato sia il rilevante patrimonio ittico del lago di Fondi, gettando in povertà i numerosi pescatori, che le limitrofe zone pantanose, divenute sterili sotto l'aspetto produttivo agricolo per la lamentata immissione di acqua salata; per quanto detto, chiede se non ritenga opportuno intervenire sollecitando gli organi competenti a realizzare il progetto di costruzione delle porte vinciane che risolverebbero economicamente il problema sia sotto l'aspetto economico gene-

rale della produzione che sotto quello delle categorie interessate, di pescatori e contadini (3345).

TEDESCHI

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere il punto di vista del Governo sulla Risoluzione n. 287, relativa alla situazione della Comunità ebraica nell'Unione Sovietica, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa — su proposta della Commissione politica —; e in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Risoluzione, che fa voti perchè alla Comunità ebraica nell'Unione Sovietica siano concessi i diritti religiosi e culturali che la Costituzione di quel Paese garantisce (3346).

MONTINI

Ai Ministri dell'industria e del commercio, del commercio con l'estero, del tesoro, dell'agricoltura e delle foreste e del lavoro e della previdenza sociale, ed al Ministro senza portafoglio per la ricerca scientifica, per conoscere il punto di vista del Governo sulla Risoluzione n. 296, che contiene una risposta al 3° rapporto dell'OCDE al Consiglio d'Europa (maggio 1965), approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa — su proposta delle Commissioni politica, economica, sociale, culturale e scientifica e dell'agricoltura —; e in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Risoluzione, che formula raccomandazioni in materia di politica economica e monetaria, aiuto allo sviluppo, agricoltura, problemi sociali e della ricerca scientifica, in risposta al 3° rapporto dell'OCDE al Consiglio d'Europa (3347).

MONTINI

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri, per conoscere il punto di vista del Governo sulla Risoluzione n. 294, relativa alla politica generale del Consiglio d'Europa, approvata dall'As-

semblea consultiva del Consiglio d'Europa — su proposta della Commissione politica — ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Risoluzione, che formula una serie di raccomandazioni relativamente ai negoziati GATT e dell'OCDE al *partnership* atlantico e alle funzioni del Consiglio d'Europa (3348).

MONTINI

Al Ministro dell'industria e del commercio, per sapere se sia informato del fatto che nelle varie contrade del comune di Ceccano e particolarmente in contrada Passo del Cardinale gli utenti dell'Enel si vedono costretti ormai da lungo tempo a pagare somme non indifferenti per la corrente elettrica che ricevono in misura del tutto insufficiente tanto da dover trascorrere le serate quasi al buio; che nello stesso comune, specie nelle zone di campagna, i cittadini anche per i lavori più semplici o addirittura insignificanti, come quelli dello spostamento di un filo, sono costretti ad attendere l'intervento dei rappresentanti dell'Enel per mesi ed anni;

per sapere inoltre se non ritenga necessario intervenire affinché gli inconvenienti citati siano eliminati senza indugio (3349).

COMPAGNONI

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere se non ritenga necessario provvedere affinché sia finalmente risolto il problema del passaggio a livello sito in contrada Passo del Cardinale nel comune di Ceccano, passaggio che viene manovrato a distanza e che, pertanto, come è stato più volte e da più parti lamentato, resta a lungo chiuso giorno e notte, condannando ad un vero e proprio isolamento oltre due mila abitanti della zona dove, fra l'altro, ha sede un importante complesso industriale (3350).

COMPAGNONI

Al Ministro dell'industria e del commercio, premesso che il Consiglio comunale di

Martina Franca (Taranto) nella seduta del 19 febbraio 1965 ratificava a maggioranza la deliberazione n. 535 della Giunta comunale con cui l'aliquota della supercontribuzione sull'imposta di consumo della luce veniva elevata da lire 10 a lire 15 per ogni kilovattora, con applicazione dal 1° gennaio 1965, l'interrogante chiede di conoscere i motivi per i quali all'Enel, incaricato della riscossione, anzichè applicare la maggiorazione dell'aliquota, solo ed esclusivamente, per il 1965, ha ritenuto riscuotere la citata supercontribuzione sin dalla bolletta contabilizzata in gennaio 1965, ma riferentesi a consumo rilevato da lettura contatore effettuata entro la seconda decade di dicembre 1964, lettura accertante, quindi, un consumo di energia elettrica, non riguardante l'anno 1965, ma l'ultimo bimestre 1964;

e se ritiene opportuno, nell'interesse pubblico, della severità e del rigore nella gestione degli enti pubblici di voler indagare sul motivo dell'abusiva riscossione, intollerabile atto di palese illegalità amministrativa (3351).

CARUCCI

Al Ministro della marina mercantile, per sapere se non ritenga assumere le più urgenti iniziative necessarie per porre fine alla sfavorevole situazione in atto dei cantieri navali delle industrie connesse, attuatasi un anno fa con la scadenza della legge Tambroni, precisamente il 30 giugno 1964.

La prolungata sospensione delle provvidenze statali, relative ai cantieri navali, è causa di profondi perturbamenti del settore anche per la preoccupante incertezza circa la efficacia dell'azione governativa, della quale sino ad oggi non si sono avute che deludenti promesse.

Oltre a non essere più in grado di acquisire ordini dall'estero, l'industria di cui trattasi, per talune sue produzioni, come quella dei motori marini, a causa di tale situazione è maggiormente esposta alla pressione della concorrenza estera, essendo venuto a mancare il contributo per l'installazione dei motori che sostituiva, con la leg-

ge Tambroni, la mancanza di protezione daziaria.

In concreto gli interroganti chiedono indicazioni precise circa i motivi per i quali non è stato possibile ottenere una decisione da parte della Commissione della CEE in merito al progetto di legge relativo ai contributi per la costruzione e le riparazioni navali, notificato alla Commissione stessa nel novembre scorso e confermato di recente (15 maggio 1965) dal Ministero degli affari esteri; specie se si tiene presente che la prevalente concorrenza viene da Paesi extra MEC (3352).

VERONESI, CHIARIELLO, CATALDO, ROVERE

### Ordine del giorno per la seduta di giovedì 1° luglio 1965

**P R E S I D E N T E .** Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 1° luglio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

#### I. Discussione dei disegni di legge:

1. FIORE ed altri. — Miglioramenti dei trattamenti di pensione e riforma dell'assicurazione per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti (316).

Riforma e miglioramento dei trattamenti di pensione della previdenza sociale (1124).

2. Concessione di un contributo addizionale all'Associazione internazionale per lo sviluppo (International Development Association - IDA) (702).

3. RESTAGNO ed altri. — Modificazioni e integrazioni alla legge 14 marzo 1957, numero 108, concernente il pagamento delle pensioni e degli altri trattamenti di quietanza

al personale coloniale militare trasferitosi in Italia in seguito agli eventi bellici ed impiegato in servizio nelle amministrazioni dello Stato (614).

4. Concessione di contributi all'Opera per l'assistenza ai profughi giuliani e dalmati (534).

5. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

6. Aumento dei limiti di valore della competenza dei pretori e dei conciliatori e del limite di inappellabilità delle sentenze dei conciliatori (915).

7. Adeguamento dei limiti di competenza per valore dei comandanti di porto (916).

8. Tutela delle novità vegetali (692).

#### II. Seguito della discussione del disegno di legge:

**DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE.** — Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (201).

#### III. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

La seduta è tolta (ore 20,55).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari